GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

ROMA — Supplemento al numero 104 — 1° maggio 1880

PARTE UFFICIALE

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE LIQUIDATRICE

dei debiti del Comune di Firenze

nominata con R. decreto 26 giugno 1879 in esecuzione della legge 26 giugno 1879

La legge dell'11 dicembre 1864, n. 2032, ordinò che la sede del Governo venisse trasportata da Torino a Firenze. — La legge del 3 febbraio 1871, n. 33, ordinò che la sede del Governo da Firenze fosse trasportata a Roma, capitale definitiva d'Italia.

Prima di lasciare Firenze, il Parlamento italiano, con la legge del 9 giugno 1871, n. 257, decretò per essa, come aveva fatto per Torino, una indennità di lire 1,217,000 di rendita pubblica, per le spese che Firenze dovette fare per accogliere degnamente la sede del Governo nazionale. Ma questa indennità essendo inadeguata al danno, che Firenze aveva sofferto per l'improvvisa venuta e l'improvvisa partenza della capitale, il comune, essendo già aggravato per le spese dell'occupazione austriaca, venne in grandi ed incomportabili angustie.

Allora per ordine del Ministero fu fatta dal comm. Petitbon un'accurata inchiesta amministrativa, e poi da una Commissione composta di uomini competentissimi fu preparata un'importante relazione sulle condizioni del comune fiorentino. Ma il Parlamento, desiderando che la questione venisse più ampiamente studiata, prima di prendere un provvedimento definitivo, ordinò con la legge del 17 maggio 1878, n. 4375, che fosse fatta una nuova inchiesta per conoscere « se ed in quale misura lo squilibrio delle « finanze fiorentine derivasse dalle spese straordinarie incontrate « regolarmente per un interesse generale della Nazione, come « conseguenza necessaria dell'avere ivi risieduto il Governo del Re- « gno dall'anno 1865 al 1871. »

La Commissione d'inchiesta, dopo lunghe e minute indagini, riferì al Parlamento: che gli oneri assunti da Firenze come capitale del Regno, conteggiati gl'interessi e le perdite al 31 dicembre 1877, ammontavano a lire 76,655,603; da questi detrasse il compenso già dato colla legge del 9 giugno 1871, e valutando quella rendita al corso del 31 dicembre 1877 in lire 19,472,000, concluse che le spese non compensate, fatte nell'interesse generale della Nazione, ammontavano a lire 49,065,824 15.

Il Parlamento, colla legge 26 giugno 1879, n. 4935 (Serie 2ª), accordò un nuovo compenso, « ordinando la iscrizione sul Gran « Libro del Debito Pubblico di tanta rendita consolidata 5 per 100 « quanta corrisponde al saggio dell'83 per 100 al capitale di 49 mi- « lioni. »

E preoccupandosi delle sorti del comune di Firenze e del difficile assetto delle sue finanze, stabilì che la liquidazione ed il reparto dovessero essere studiati e proposti da una Commissione governativa, sentita l'Amministrazione comunale, e approvati poi dal Governo del Re, e che frattanto la rendita pubblica suddetta, detratta la parte necessaria al pagamento dei debiti del comune di Firenze, garantiti dal Governo, fosse depositata alla Cassa Depositi e Prestiti, e non soggetta ad opposizione, pignoramento o sequestro.

Con decreto dello stesso giorno 26 giugno 1879, fu dal Governo del Re nominata la Commissione liquidatrice dei debiti del comune di Firenze e determinate le norme che doveva seguire nell'adempimento del suo mandato.

La Commissione fu composta degli onorevoli:

Brioschi prof. comm. Francesco, senatore del Regno;
Pironti conte Michele, senatore del Regno, procuratore generale presso la Corte di cassazione di Firenze;
Corbetta avv. Eugenio, deputato al Parlamento;
Genala prof. avv. Francesco, deputato al Parlamento;
Lovito Francesco, deputato al Parlamento;
Ranco ing. Luigi, deputato al Parlamento;
Corte generale comm. Clemente, prefetto della provincia di Firenze;
Paoini comm. Enrico, avvocato erariale;
Cantoni comm. dottor Carlo, ispettore generale del Tesoro.

Ma gli onorevoli Lovito Francesco, Corbetta avv. Eugenio, Ranco ing. Luigi, Cantoni dottor Carlo, non avendo potuto, per ragioni diverse, accettare l'incarico, furono sostituiti dagli onorevoli:

Boselli prof. avv. comm. Paolo, deputato al Parlamento;
Vacchelli dottor Pietro, deputato al Parlamento;
Argenti ing. cav. Giovanni, deputato al Parlamento;
Scotti comm. Pietro, consigliere della Corte dei conti.

La Commissione si radunò in Firenze il giorno 11 luglio 1879, e costituitasi eleggendo suo presidente l'onorev. senatore Brioschi, subito volse l'animo a ben determinare i limiti del proprio mandato e a trovare la via più acconcia per adempierlo nel più breve tempo e nel miglior modo possibile.

Il mandato della Commissione liquidatrice è chiaramente espresso dall'articolo 1 della legge del 26 giugno 1879 e dalla discussione

che ebbe luogo in Parlamento, non che dal decreto Reale che la nominò.

Essa ha l'ufficio di sistemare le finanze del comune fiorentino, per lo scopo che questo esca dalle strettezze, che gl'impediscono di far fronte ai suoi impegni. Deve quindi accertare lo stato delle attività e delle passività del comune, e poi valendosi e degli argomenti tratti dal suo studio e dell'autorità sua conciliatrice, non che del reparto dei 49 milioni dichiarati insequestrabili, procurare il consenso dei creditori a quella sistemazione, che verrà da essa proposta e dal Governo approvata.

La via che la Commissione doveva seguire appariva bell'e tracciata dal decreto ed era conforme alla natura delle cose: la Commissione, senza frapporre indugi, vi entrò risolutamente e l'ha proseguita sino alla fine con zelo e con affetto pari all'urgente gravità della cosa ed ai meriti ed alle sofferenze di questa città nobilissima.

Tenne 126 lunghe sedute, delle quali 74 plenarie, e le altre divise in Sottocommissioni. Esaminò moltissimi documenti; interrogò il R. delegato straordinario, vari impiegati superiori, alcuni dei cessati rappresentanti del comune, la Giunta non appena nominata, gli amministratori di alcuni pubblici Istituti, che hanno stretti rapporti col comune, come ad esempio quelli della Cassa di Risparmio, della Società edificatrice, dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, non che vari creditori; e si volse pure per consiglio ad alcuni autorevoli cittadini di Firenze e ad uomini versati nelle questioni di finanza.

Esaminò inoltre le molte proposte di sistemazione che le vennero da ogni parte mandate e dopo un assiduo lavoro di 8 mesi, discussa e maturata ogni questione, come l'ardua materia richiedeva, finalmente è in grado di presentare le sue proposte al Governo del Re. E, nel farlo, la Commissione è lieta di poter affermare, che tutte le sue deliberazioni così di grande, come di piccola importanza, eccettuata una sola, sono state prese all'unanimità. Rara concordia, che speriamo possa giovare all'accordo finale fra creditori e comune.

Il criterio che diè norma alla Commissione in tutto il suo lavoro fu questo: che il comune di Firenze debba pagare ai creditori la maggior somma possibile; che debba quindi sobbarcarsi a tutti i sacrifici comportabili; e che, detratta quella parte dei suoi beni e e delle sue entrate, che è necessaria al mantenimento dei pubblici servizi, tutti gli altri beni e tutte le rimanenti rendite debbano essere consacrati al pagamento dei creditori.

Questo criterio è ugualmente conforme alle leggi dello Stato ed a quelle dell'onestà.

Non poteva venire in pensiero a nessuno dei commissari di dare ai creditori il meno possibile, per avvantaggiare la città.

Il fare argomento di lucro delle presenti angustie del comune e del discredito nel quale, per i sospesi pagamenti e l'incerto avvenire, son cadute le ragioni de' suoi creditori, sarebbe opera disonorevole e per Firenze e per l'Italia.

Perciò la Commissione procedette risoluta a ricercare tutto l'attivo del comune di cui potesse fare assegnamento in pro dei creditori, e, come prescrive l'art. 4 del R. decreto, ricevette dalla Amministrazione del comune « i documenti necessari ad accertare « la situazione economica di esso e le informazioni e proposte rela- « tive alla situazione del suo bilancio. »

I.

Attivo del comune.

L'attivo del comune di Firenze è di due specie:

Attivo patrimoniale;

Avanzi del bilancio.

Attivo patrimoniale del comune.

(Allegato A)

Secondo il prospetto presentato dalla Rappresentanza comunale, questo attivo consiste in

1° Beni immobili;

2° Beni stabili allivellati, ossia censi e livelli;

3° Rendita consolidata del Debito Pubblico italiano;

4° Antichi Luoghi di Monte;

5° Resti di prezzo di beni venduti;

6° Crediti per depositi fruttiferi, conti correnti, prestiti, anticipazioni, resti di Cassa.

1° *Beni immobili.*

Prima del 1865 il comune di Firenze non possedeva che pochi beni immobili, per la massima parte destinati agli usi ed ai servizi pubblici.

Divenuta sede del Governo, per accogliere degnamente la nuova e ricca popolazione, sentì il bisogno di trasformarsi rapidamente, e fatto un piano edilizio regolatore, che ebbe da tutti grande plauso, fu deliberato di abbattere le mura, per estendere al di là di queste la nuova città, e al tempo stesso di riordinare alcune parti dell'antica. Furono perciò espropriate case e terreni per aprire nuove piazze, strade, viali; per provvedere alla difesa contro fiumi e torrenti, alla derivazione di acqua potabile, e soprattutto alla costruzione di nuovi quartieri.

Ferveva il lavoro, quando Roma, nel 1871, divenne capitale d'Italia. Allora parecchie delle opere intraprese o proposte vennero ridotte o abbandonate, cosicchè molti edifici e terreni già espropriati, sono rimasti nel loro stato primitivo, e figurano oggi come proprietà comunale, insieme alle case costruite dal comune intorno ai mercati ed insieme agli altri edifici che vennero in sua proprietà per virtù della legge che nel 1866 soppresse le Corporazioni religiose, e dell'altra che nel 1871 assegnò il primo compenso a Firenze.

L'elenco degli immobili venne dato dall'autorità comunale; ma la Commissione non si tenne paga a questo, e stimando dovere suo di accertarsi che nulla fosse stato dimenticato, si diè cura di confrontare diligentemente quell'elenco col ruolo dei fabbricati ricevuto dall'agente delle imposte, non che collo stato ipotecario, ed infatti vi fece qualche lieve aggiunta, che gli amministratori del comune riconobbero giusta, per modo che, d'accordo, furono stabiliti gli elenchi qui allegati. Essi contengono 116 fabbricati e 72 appezzamenti di terreno, e il comune dichiara che nulla vi è stato omesso.

Una grave questione si fece subito innanzi: di cotesti stabili quali debbono essere destinati al pagamento dei creditori e quali invece sono da giudicarsi inalienabili?

Non poteva la Commissione procedere oltre senza risolverla. Si pose quindi a distinguere gli stabili in due categorie, comprendendo nell'una tutti quelli che si debbono riguardare come inalienabili, e nell'altra tutti gli immobili patrimoniali.

Inalienabili sono, in forza della legge 28 giugno 1866, gli edifici degli ex-conventi di Santa Maria Maggiore, Santo Spirito, SS. Annunziata, S. Salvatore e degli Scolopi.

Inalienabili furono dichiarati dalla legge del 9 giugno 1871 i conventi di S. Giovannino, del Pellegrino, di S. Maria Novella, di S. Croce, di Badia, del Carmine, di S. Firenze, di S. Jacopo oltre Arno, e di S. Trinita, il Palazzo Vecchio, il Palazzo di via della Scala (già sede del Ministero dei Lavori Pubblici), lo stabile di S. Biagio, e per di più fu confermata la inalienabilità di alcuni ex-conventi poc'anzi nominati.

Per la legge 25 maggio 1865, n. 2039, e pel contratto 30 set-

tembre 1868, stipulato conformemente alla legge stessa fra il Municipio di Firenze e le Finanze dello Stato, sono pure inalienabili: le Cascine, l'isolotto delle Cascine e il parterre di Porta S. Gallo.

Inalienabili finalmente debbono ritenersi, secondo le norme del Codice civile e delle leggi speciali amministrative, non che secondo la giurisprudenza, gli altri edifici e terreni destinati ad uso o servizio pubblico.

Tutti gli altri immobili sono patrimoniali. L'allegato *B* comprende i fabbricati; l'allegato *C* i terreni. Gli uni e gli altri insieme costituiscono il vero patrimonio immobiliare del comune.

Conosciuto quali sieno e di qual natura gl'immobili, bisognava determinarne il valore.

La Commissione non assegnò valore alcuno agli edifici e terreni inalienabili, perchè non potendo questi servire al pagamento dei creditori, lo stimarli sarebbe stata opera vana.

Errerebbe per altro chi supponesse che dagli edifici inalienabili i creditori non risentano utile alcuno. È bensì vero che a loro non può essere dato in pagamento nè lo stabile, nè il prezzo di esso, ma però codesti edifici recano al comune un'utilità effettiva, di cui il bilancio si avvantaggia in questi due modi.

Primieramente perchè essendo quelli destinati ad uso o servizio pubblico il comune non è costretto a spendere, prendendo a pigione case o palazzi; e questo neppur sarebbe facile, poichè per vari servizi pubblici, ad esempio per le scuole e per i mercati, richieggonsi, per adempiere alle prescrizioni della legge, edifici specialmente costruiti.

In secondo luogo perchè da alcune parti di cotesti edifici inalienabili si ritrae anche una rendita, che figura nel bilancio del comune per l'annua somma di lire 19,000 circa.

Or bene: ove quegli edifici non fossero inalienabili e venissero tolti al comune, il bilancio risentirebbe da un lato un aumento di spesa, dall'altro una diminuzione di entrata, e per conseguenza ne verrebbe proporzionatamente diminuito quell'avanzo che sarà destinato ai creditori.

Determinare per gli effetti della liquidazione il vero valore degli stabili patrimoniali, non era facile impresa, sia per la natura di alcuni di questi, sia per le condizioni eccezionali in cui trovasi la proprietà fondiaria in Firenze. Nè d'altra parte poteva la Commissione esimersi dal farlo, essendo necessario porre in sodo il valore dell'attivo del comune, senza di che non sarebbe possibile arrivare al definitivo componimento con tutti i suoi creditori.

L'Amministrazione comunale aveva indicato, in via approssimativa, il valore degli immobili in lire 2,193,000. La Commissione non poteva far propria senza esame questa valutazione, e quindi ne indagò i criteri; ricercò tutti gli elementi di fatto, cioè la situazione di ciascun immobile, la sua natura, lo stato di mantenimento, il numero delle stanze, le pigioni attuali, gli spigionamenti, le perdite delle pigioni; e per meglio assicurarsi di ogni cosa uno dei commissari, espertissimo ingegnere, accompagnato da un ingegnere delegato dal comune, visitò tutti gli edifici e potè quindi formarsi un retto giudizio e riferirne maturamente alla Commissione.

Tutti sanno che, per la grave crisi che angustia da due anni questa città, moltissimi quartieri sono vuoti e moltissime case furono vendute o privatamente o per mezzo di pubblici incanti per azioni promosse da creditori o dagli esattori delle imposte; e tutti sanno altresì che molte di queste case furono vendute, dopo ripetuti esperimenti d'asta, a prezzi vilissimi.

Or bene, se la Commissione avesse preso per norma i prezzi degli stabili in coteste condizioni, o se avesse preferito di far mettere all'incanto quelli del comune, come ne avevano fatta istanza giudiziale parecchi creditori ipotecari, avrebbe per certo veduto sfumare il patrimonio comunale.

Le cause che hanno prodotto l'enorme ribasso nel prezzo degli immobili sono, alcune permanenti, altre passeggiere. Delle prime soltanto ha tenuto debito conto la Commissione. Il periodo della crisi acuta è vicino al suo termine. Superatolo, le condizioni economiche di Firenze miglioreranno, sebbene lentamente. Gli stabili però non potranno raggiungere mai nè il valor locativo, nè il prezzo di vendita che avevano per lo innanzi, sia perchè le case, bastevoli già ad accogliere tutta la popolazione della capitale sono manifestamente esuberanti per la popolazione che vi è ora; sia perchè questa esce fuori dall'attuale crisi impoverita.

Ma può tenersi per certo, che le condizioni non diventeranno peggiori.

In conseguenza di ciò la Commissione, prese anche in esame le norme di valutazione che sono generalmente seguite dai periti di Firenze, adottò due criterii: l'uno per gli edifici, l'altro pei terreni.

Quanto agli edifici pose per base il valore delle pigioni attuali; assegnò un giusto valore locativo a quegli edifici o parte di edifici, che non sono oggi affittati; considerò la natura speciale di alcuni di essi, sia per aumentare il valore non interamente espresso dalla pigione, sia per diminuirlo. Fece poi tutte le consuete detrazioni in ragione dell'imposta che si paga, degli affitti che si perdono e delle spese di mantenimento, avendo speciale riguardo a quelle case che, espropriate per essere demolite, non furono dal comune accuratamente riparate.

Quanto ai terreni furono stimati più quelli fabbricativi, meno gli altri. Non sono molti e quasi tutti piccoli appezzamenti.

Secondo i criteri adottati fu trovato il valore di ciascun fabbricato e di ciascun appezzamento di terreno, come si veggono esposti negli allegati.

In complesso il valore dei fabbricati è di . . .	L. 2,020,000
E quello dei terreni di	» 150,000
Totale . . .	L. 2,170,000

Giova notare fin d'ora che tutti gl'immobili patrimoniali del comune sono soggetti ad ipoteche o convenzionali o giudiziali o legali, per garantire crediti tre volte più grandi del valore degli stabili stessi.

2° I *beni stabili allivellati* non sono che 35 e danno al comune una rendita annua complessiva di lire 2535 41, che, capitalizzata in rendita 3 per cento al prezzo di Borsa corrente di lire 53, rappresenta un valore capitale di lire 44,792 24.

3° *Rendita consolidata del Debito Pubblico.*

Il comune di Firenze possiede lire 1,217,000 di pubblica rendita 5 per cento avuta in ordine alla legge 9 giugno 1871, che ha il valore nominale di lire 24,340,000. Nello stesso anno 1871, con contratto del 25 settembre, furono dal comune di Firenze cedute 40 annualità di essa a favore dei sovventori di un prestito, del quale sarà tenuta parola, ragionando del passivo comunale.

Altre lire 2,950,000 di rendita, pure data dallo Stato con la legge 26 giugno 1879, a titolo di supplemento di compenso per le spese da Firenze sopportate come capitale provvisoria del Regno.

Questa rendita fu data sotto due condizioni:

La prima che serva al pagamento integrale dei debiti del comune garantiti dallo Stato. Questi debiti sono due: l'uno di lire 4,755,000 verso la Banca Nazionale d'Italia, l'altro di lire 724,000 per cambiali sul fondo per l'occupazione austriaca con avvallo del R. intendente di finanza di Firenze, più gl'interessi decorsi e non pagati.

Questa condizione è stata già adempiuta; infatti furono alienate

lire 339,905 di rendita, con la quale vennero estinti il 31 luglio 1879 i due crediti suddetti ed i relativi interessi, per la somma complessiva di lire 6,023,288 90.

Per conseguenza, delle lire 2,950,000 di rendita rimangono oggi nell'attivo del comune lire 2,611,905, corrispondenti al valore capitale nominale di lire 52,238,100.

La seconda condizione è questa: che la rimanente somma non venga repartita fra i creditori, se non in conformità della liquidazione e del reparto che la Commissione governativa proporrà, sentita l'Amministrazione del comune, all'approvazione del Governo.

Questa parte dell'attivo adunque non può servire al pagamento dei creditori del comune di Firenze, se non quando questi consentano ad accettare la liquidazione e il riparto che il Governo del Re, sulla proposta della Commissione, avrà approvato.

Frattanto la rendita è depositata nella Cassa Depositi e Prestiti, e non è soggetta ad opposizione, pignoramento o sequestro.

Possiede inoltre il comune altra poca rendita del Debito Pubblico italiano, 3 e 5 per cento, proveniente da affrancazioni di censi e livelli per un capitale nominale, ragguagliando il valore del 3 per cento a quello del 5 per cento, di lire 22,706 81.

4° Gli *Antichi Luoghi di Monte* sono avanzi di un debito anteriore al 1808, e nello stato attivo del comune figurano per una rendita complessiva di lire 18,588 55 e per un capitale di lire 464,714 13, capitalizzata al 100 per 4.

Furono per la massima parte (lire 320,937 84) dati in pegno alla Cassa di Risparmio di Firenze; gli altri (lire 143,776 29) sono liberi.

La Commissione liquidatrice, nell'intendimento di aiutare la Cassa di Risparmio di Firenze a mettersi in grado di riprendere gl'integrali pagamenti, fece istanza al Governo, onde pagasse subito il valore capitale dei Luoghi di Monte.

L'intendente di finanza allora concepì un forte dubbio, che una parte di essi non sia dovuta; e poi affermò che con rescritto granducale del 1817 furono dichiarati estinti tanti Luoghi di Monte per la rendita di lire 12,837 51 e che per errore questa partita fu fatta rivivere nel 1861.

Secondo l'opinione espressa dall'intendente di finanza, i Luoghi di Monte ancora dovuti al comune si riducono a lire 5751 05 annue, corrispondenti al capitale di lire 143,776 29.

D'altra parte fu osservato, che la cosa non è così semplice come pare al signor intendente; che fra il granducato di Toscana ed il comune di Firenze si fecero varie e complesse liquidazioni e transazioni, per giudicar delle quali bisogna riprenderle nel loro insieme e seguire i criteri usati dal Governo di quel tempo; che questi Luoghi di Monte sono iscritti ormai come debito dello Stato; che da molti e molti anni vengono pagati regolarmente i frutti.

La Commissione liquidatrice, fatto un breve esame della questione, si ritenne, com'è naturale, incompetente a giudicarla. Tuttavia, preoccupandosi del grave inconveniente che nascerebbe dal fondare il piano di sistemazione e di pagamento dei debiti sopra una parte di attivo, che poi venisse meno, senza pregiudicare in nessun modo i diritti che il comune potesse far valere, ha omesso nello stato attivo questa partita di lire 320,937 84.

5° *I crediti per censi e resti di prezzo di beni venduti* sono di lire 202,737 60 per capitale e lire 23,327 60 per interessi. In totale lire 226,065 20.

I debitori essendo molti e ciascuno per piccola somma, è presumibile che questi crediti verranno riscossi.

6° I *crediti per depositi fruttiferi, conti correnti, prestiti, anticipazioni, resti di Cassa,* comprendono:

I capitali investiti nella già Tesoreria dello Stato, per lire 24,244 20.

Il deposito alla Cassa Depositi e Prestiti dell'avanzo tra il prezzo ricavato da lire 339,905 della rendita concessa nel 1879 e la somma che servì per il pagamento dei debiti garantiti dal Regio Governo, lire 70 70.

I depositi fruttiferi presso l'Azienda dei prestiti; per capitale lire 29,448 84, per interessi lire 1182 52.

L'imprestito fruttifero passivo alla Società edificatrice; per capitale lire 141,000, per interessi lire 18,800.

L'anticipazione infruttifera all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, lire 12,888 60.

Il resto di cassa presso la Banca Nazionale Toscana per l'avanzo del pagamento degli interessi alle cartelle cessioni negli anni 1878 e 1879, lire 141,385 45.

Il resto di cassa in mano della Società Generale di Credito Mobiliare italiano per l'avanzo sul servizio delle Delegazioni, scadenza 1° giugno 1878, lire 29,680.

Il deposito presso la Banca Nazionale del Regno d'Italia; per capitale, lire 1,919,825 30.

Questo deposito esisteva dapprima presso il Credito mobiliare, e fu formato mediante i proventi del dazio consumo riscossi dopo la sospensione dei pagamenti, e per decreto del giudice versati nelle casse di quell'Istituto e destinati a pagare gl'interessi ai portatori delle Obbligazioni dell'ultimo prestito 1875, comunemente chiamate *Delegazioni*. Dalle sentenze ormai passate in cosa giudicata, questa somma, provento delle imposte, fu dichiarata insequestrabile, e perciò malgrado i nuovi ed inutili conati dei portatori delle Delegazioni, in conseguenza dei quali il deposito passò dalle casse del Credito Mobiliare in quelle della Banca Nazionale, va posta fra le partite libere dell'attivo comunale.

Le cedole 1° gennaio 1880 e 1° luglio 1880 della rendita dei 2,611,000 lire, al netto della ricchezza mobile, lire 2,267,133 54.

Le cedole 1° semestre 1880, 3 e 5 per 100, provenienti da affrancazioni, lire 492 16.

Le liquidazioni pendenti, lire 120,305 84.

Oltre queste cedole, il prospetto dell'attivo comunale porta un'altra cedola 1° luglio 1879, della rendita ceduta al comune con la legge ultima del 26 giugno 1879. La Commissione liquidatrice, con deliberazione del giorno 31 gennaio ultimo scorso, deliberò di chiederne al Ministero il pagamento, e dimostrò che senza di esso la sistemazione dei debiti del comune sarebbe riuscita assai più difficile.

Il Ministero peraltro negò, che cotesto semestre d'interessi fosse dovuto, adducendo le prescrizioni del R. decreto 30 giugno 1879.

La Commissione liquidatrice, senza pronunziarsi sul merito della cosa, pure, di fronte alla risposta del Ministero, per non fondare sopra dati incerti il suo disegno di sistemazione, non potè tener conto nell'attivo di questa partita.

L'*attivo patrimoniale* del comune, tutto sommato, ammonta a lire 83,941,897 69.

Avanzi del bilancio.

Il comune di Firenze deve consacrare al pagamento dei creditori non solo l'intero suo patrimonio, ma altresì gli avanzi del bilancio per un lungo periodo di anni.

A qual somma ascendono questi avanzi annuali?

Non appena nominata, la Commissione rivolse a sè stessa cotesta domanda, ma ardua era la risposta.

Le finanze del comune trovavansi in condizioni anormali affatto. Il 17 marzo 1878 il comune dovette appigliarsi al doloroso

partito di sospendere la restituzione dei capitali dovuti, e il 18 giugno successivo sospese anche il pagamento degl'interessi.

Frattanto la Rappresentanza comunale si era dimessa, ed in sua vece reggeva il comune il Regio delegato straordinario, barone Felice Reichlin.

Questi, stimando di non avere le facoltà necessarie per fare un vero bilancio di competenza, tirava innanzi l'amministrazione sulle tracce di un semplice bilancio di cassa. — Per la qual cosa la Commissione, quando l'11 luglio per la prima volta si radunò in Firenze, non potè avere dinanzi a sè nè un vero bilancio del comune, nè l'autorità che lo potesse fare.

Se essa avesse voluto aspettare che il nuovo Consiglio fosse eletto e la Giunta costituita, e compilato un bilancio normale adeguato alle nuove condizioni di Firenze, avrebbe per certo passati inoperosi non meno di tre mesi, e poi, ricevuto alla fine il progetto di bilancio, avrebbe dovuto esaminarlo minutamente prima di accettarne le conclusioni.

Per guadagnare tempo, poichè la cosa urgeva grandemente, preferì di porsi subito all'opra, addentrandosi nell'esame delle finanze comunali per modo da compilare un bilancio *normale* del comune, vale a dire un bilancio, che tanto nell'entrata quanto nella spesa, corrispondesse alle vere condizioni in cui Firenze si troverà per molti anni, e potesse quindi servire di *norma* sicura, non soltanto alla sua amministrazione, ma altresì all'accomodamento coi creditori.

Alla Commissione furono di guida i seguenti criteri:

Mantenere le imposte comunali nella misura più elevata che i contribuenti fiorentini possono sopportare;

Determinare le spese nella minor somma compatibile col regolare andamento dei pubblici servizi, quale è richiesto dalle leggi dello Stato e dal decoro della città.

Assegnare tutto l'avanzo, e per un lungo periodo d'anni, a vantaggio dei creditori.

Così operando, nascerà, speriamo, nell'animo dei creditori la certezza che l'avanzo preveduto verrà dal comune sempre e puntualmente pagato, e che avanzo maggiore sarebbe irragionevole pretendere o sperare.

La Commissione procedette nel suo lavoro con grande cautela per arrivare a risultati sicuri, importando sommamente di rimuovere il pericolo che, per causa di errate previsioni, la comunità di Firenze possa mai ricadere, in tempo più o meno lontano, in nuove angustie o nella dolorosa necessità di sospendere i pagamenti, la qual cosa sarebbe ugualmente dannosa al comune ed ai creditori suoi.

La Commissione prese in accurato esame i bilanci preventivi e consuntivi degli anni decorsi, non che il bilancio di cassa del 1879; fece le più minute indagini su ciascun capitolo dell'entrata e della spesa; studiò l'ordinamento, la misura, gli effetti finanziari ed economici di ciascuna tassa; l'ordinamento, la spesa, gli effetti dell'amministrazione in generale e dei singoli servizi in ispecie; esaminò le riforme già preparate, ne accennò talune altre desiderabili; cercò utili notizie, confrontando il bilancio fiorentino con quelli delle primarie città del Regno, interrogando gli amministratori passati e presenti del comune, i presidenti delle Commissioni per la distribuzione delle tasse, il R. intendente, l'esattore e molti altri; infine volse la mente e lo studio a conoscere la diminuzione di abitanti e ad estimare la perdita di ricchezza che la città in questi anni ha sofferto e che non potrà venire riparata, se non in un lontano avvenire.

In conseguenza di ciò furono posti in sodo innanzi tutto i proventi di ciascuna tassa realmente riscossi negli ultimi anni e poi furono determinate, a seconda di quei proventi, le previsioni pel futuro, diminuendo per altro alcun poco la previsione della tassa di famiglia, della sovraimposta dei fabbricati e del dazio consumo, appunto in ragione della popolazione diminuita, delle perdute ricchezze e del valore locativo ed immobiliare considerevolmente scemato.

Quanto alle spese, quelle facoltative furono per la massima parte cancellate, tranne poche, che sarebbe stato più dannoso che utile il sopprimere; le straordinarie vennero ridotte nei più stretti limiti; le spese ordinarie poi bastano ai pubblici servizi, ma non sono per certo esuberanti.

Preparato secondo tali criteri e con tale metodo un primo abbozzo di bilancio normale, la Commissione aspettò che la Giunta comunale venisse nominata, ed il 15 agosto 1879 subito espose ad essa e poi alla Commissione di finanza, dalla Giunta delegata, il lavoro che aveva compiuto, adducendo le ragioni estesamente a voce e succintamente per iscritto.

Il 19 settembre la Giunta presentò il suo bilancio, nel quale minori apparivano le entrate, maggiori le spese, e per conseguenza non rimaneva a pro dei creditori che l'avanzo annuo di lire 1,078,000; ed aggiungeva inoltre di non poter assicurare nemmeno il pagamento di tale somma, essendo troppo ignoto ed incerto l'avvenire finanziario del comune fiorentino.

Dopo d'avere esaminato il bilancio e gli allegati prodotti dalla Giunta e ponderate le ragioni da essa verbalmente esposte, la Commissione liquidatrice venne nella ferma convinzione, che il comune di Firenze possa e quindi debba iscrivere nel suo bilancio, per il pagamento dei debiti, la somma di due milioni l'anno.

Perciò nel giorno 20 settembre deliberò d'invitare la Giunta a riprendere in esame il suo progetto di bilancio normale ed introdurvi le « necessarie economie, per modo che, oltre la cessione di « tutte le rendite patrimoniali, secondo le proposte della Giunta « medesima, si abbia nell'interesse del comune stesso, per la definitiva sistemazione dei suoi creditori, un avanzo annuo non minore di due milioni. »

Allora cominciò un vivo dibattimento fra la Commissione e la Giunta.

La Giunta moveva dal timore, che le condizioni tristissime della città, anzichè migliorare, sarebbero coll'andar del tempo peggiorate; che perciò le imposte avrebbero reso assai meno all'erario comunale, quand'anche si fossero mantenute, cosa impossibile, nella presente eccessiva misura; che il ridurre le spese è cosa molto ardua e di effetto non immediato, che d'altra parte bisognava provvedere, col decoro voluto dalla città, ai servizi pubblici; e che dallo Stato i comuni hanno da aspettarsi, come ammaestra il passato, piuttosto oneri che sollievi.

Scendendo poi ai particolari, affermava che le tasse e i diritti vari avrebbero dato un provento inferiore di circa 150,000 lire a quello presunto dalla Commissione, principalmente a cagione del dazio consumo, le cui entrate sarebbero per certo diminuite, perchè scemate la popolazione e l'agiatezza.

Quanto alla spesa, la differenza era assai maggiore; ammontava a circa lire 870,000, e procedeva dalle spese previste per i lavori pubblici ordinari e straordinari, per la polizia municipale, per il personale, per i pompieri, per la spedalità (in tutto circa 400,000 lire); non che dalla previsione delle quote inesigibili e dal fondo di riserva previsto nella somma annua di 500,000 lire.

La Giunta rimase ferma nella conclusione, che l'avanzo annuo del suo bilancio non sarebbe stato maggiore di lire 1,078,000, ma che il comune non poteva assumere alcun obbligo preciso ed assoluto nemmeno per codesta somma.

Indi dichiarò che il bilancio era coordinato con un suo progetto di sistemazione, per il quale ai creditori dovevasi distribuire an-

nualmente l'avanzo di lire 1,078,000, o quell'avanzo anche minore che si fosse avuto.

Però ove l'avanzo comunale fosse risultato maggiore di lire 1,078,000, la eccedenza sarebbesi divisa in due parti uguali: una parte per i creditori, l'altra per costituire un fondo speciale, proprietà esclusiva del comune, coi frutti del quale dovevansi mano a mano diminuire le imposte a pro dei contribuenti. Il comune assumeva l'obbligo di non aumentare le spese, nè diminuire le imposte, se non che colle rendite di quel fondo, nel quale dovevasi inoltre versare quella parte della massa di rispetto di lire 500,000 che non si fosse erogata durante l'anno.

La Commissione, nelle molte conferenze che ebbe colla Giunta, si adoperò a confutarne i giudizi e le conclusioni, dimostrando che anch'essa nel formare il bilancio normale avea tenuto il debito conto delle tristi condizioni della città, dell'emigrazione continua, delle ingenti perdite, dell'indole della popolazione—che perciò avea riconosciuto impossibile aumentare le imposte, ed anzi necessario di moderare le previsioni della tassa di famiglia, enerosissima e in gran parte non pagata, e della sovraimposta sui fabbricati, vicina a denaturarsi in confisca—che al contrario il dazio consumo, quasi sola ragione della divergenza, avrebbe dato certamente un provento di lire 2,800,000 al netto — che oramai non è a temersi che lo Stato sia per imporre nuovi oneri ai comuni, — e che anzi, al vicino rinnovarsi dei contratti di abbuonamento pel dazio consumo, Firenze potrà, a buon dritto, chiedere al Governo una riduzione del canone proporzionata al diminuito consumo; poichè dal 1875 in poi, anno dell'ultimo contratto, furono trasportati alla capitale molti uffici centrali, e quindi scemato il numero dei consumatori non solo per gl'impiegati e per le loro famiglie trasferiti a Roma, ma anche per essere cessato il concorso di coloro che dal di fuori qui venivano, per accudire presso quegli uffici al disbrigo delle loro faccende.

Intorno alle spese, ragione precipua del dissidio, la Commissione osservò che la retta valutazione di esse importa non solamente ai contribuenti ed ai creditori del comune fiorentino, ma altresì all'intero Stato, essendo necessario che in un paese ben ordinato i comuni possano sopperire, conformemente alle leggi, ai lavori pubblici, all'istruzione, all'igiene, alla polizia, ecc.

Ed infatti le rendite destinate a cotesti pubblici servizi furono e sono nel diritto nostro giudicate assolutamente intangibili. Ma appunto questo privilegio che hanno sopra le ragioni comuni dei creditori, impone il dovere di ammettere nel bilancio normale soltanto le spese dimostrate necessarie alla vita decorosa del comune.

Perciò la Commissione fermamente sostenne: essere eccessive varie spese iscritte nel bilancio della Giunta, come ad esempio per i lastrici, per l'ufficio d'arte, per i pompieri, per la spedalità: essere affatto inammissibili alcune altre per accrescere il numero delle guardie di città e continuare la canalizzazione dell'acqua potabile: non trattarsi già di compilare il bilancio di un comune in prospere condizioni, bensì di una città per le vicende a tutti note, oppressa dagli oneri che, sotto l'impero di altre condizioni, aveva contratti.

Pertanto le economie da segnarsi nel bilancio normale non dover essere simili a quelle che un comune ben ordinato e massaio farebbe per non aggravar troppo la mano sopra i contribuenti, ma bensì economie rigorose.

Vero è che notevoli economie vennero fatte negli ultimi anni dai passati amministratori; molte spese furono soppresse o ridotte, il personale diminuito e si presero deliberazioni, per riordinare con minor dispendio l'amministrazione. Pur tuttavia anche altre economie possono e debbono farsi in modo da diminuire, quanto più è possibile, le spese.

E questo va fatto, non solo per le ragioni dianzi dette, ma anche perchè per le mutate condizioni della città e dell'azienda comunale, vengono meno o scemano d'importanza taluni servizi e taluni uffizi. Per esempio, ridotti ormai a maggior precisione i ruoli delle imposte, che, appena fatti, furono scompigliati dal trasferimento di tanti contribuenti a Roma; sistemato tutto il passivo e levate di mezzo le cambiali, i contratti ed i cinque prestiti con varie scadenze ed estrazioni; tolto via il patrimonio immobiliare del comune, che servirà al pagamento dei creditori ipotecari, ridotte a poche le opere pubbliche straordinarie, ne consegue che si possono ridurre maggiormente e senza danno le spese dell'amministrazione comunale.

Passando poi a discorrere del progetto, la Commissione dichiarò di non poterlo accogliere.

Primieramente male si concilia, osservava la Commissione, con le leggi amministrative del Regno, le quali impongono ai comuni d'iscrivere nei bilanci, come spesa obbligatoria, la somma necessaria al pagamento dei debiti, e a provvedervi con una entrata corrispondente. Ove un comune non lo facesse, la Deputazione provinciale dovrebbe farlo d'ufficio.

Il progetto parte invece dall'idea, che il comune non sia obbligato a pagare una somma fissa e determinata e che, risultando l'avanzo inferiore a lire 1,078,000, i creditori si debbano rassegnare a perdere il rimanente. Questo non è conforme alle disposizioni della legge.

In secondo luogo la Commissione non reputa possibile che i creditori vadano persuasi, che il comune di Firenze non possa dare che l'annualità di un solo milione; i suoi bilanci consuntivi e quello normale compilato dalla Commissione dimostrano, che Firenze può dare due milioni l'anno.

E poi non è neppure sperabile, che i creditori s'inducano a rinunziare alle loro attuali ragioni, per ottenere in cambio un nuovo titolo, che non dica nè quanto riceveranno, nè in quanto tempo, e che facendoli in certo modo compartecipi degli avanzi del bilancio comunale, li sottopone a tutte le incertezze di una amministrazione non propria e per di più essenzialmente pubblica.

Il nuovo titolo, quand'anche fosse possibile in tali condizioni di crearlo, andrebbe soggetto a continue oscillazioni di borsa.

Inoltre non pare giusto, che il comune, con la massa di rispetto non erogata e con parte degli avanzi del bilancio, si formi un nuovo patrimonio, e coi frutti di esso mitighi grado grado le sue imposte, mentre i creditori perdono una parte del capitale e degli interessi. Nè è presumibile che i creditori scendano ad accordi o rinunzino a far valere i loro diritti sopra questo nuovo patrimonio comunale, formato sotto i loro occhi e cogli avanzi che spetterebbero a loro.

Finalmente non avrebbe valore giuridico il patto o la promessa di conservare immutate le imposte e le spese; nè sarebbe lusinghiero per la città e gli amministratori suoi il sindacato che i creditori pretendessero di esercitare sul bilancio. — Eppure essi potrebbero a buon dritto lagnarsi, che le imposte non si riscuotano con le desiderata fermezza; rinfacciare ogni aumento di spesa, comunque inevitabile; rimproverare le indugiate economie, perchè tutto ciò ridonderebbe a loro danno.

Da questi e da altri argomenti persuasa la Giunta, desistette dalla proposta fatta. Allora divenne più agevole l'intendersi e infatti nelle successive adunanze con i singoli assessori, le differenze andarono sempre più eliminandosi. Due però, importanti, resistevano e provenivano dalle previsioni delle quote inesigibili e dalla massa di rispetto. — La Commissione tenne fermo.

Le quote inesigibili non si potevano calcolare sulla media delle quote inesigibili degli anni passati, per due principali ragioni. — L'una, perchè dai ruoli delle tasse di famiglia, d'esercizio e riven-

dita, di vetture e domestici, sono già stati tolti i nomi delle persone che per causa di morte, o di mutato domicilio, o di mutata fortuna non debbono più aver posto fra i contribuenti fiorentini. L'altra, perchè le imposte sono state nel bilancio normale prevedute in una misura più mite e sicura, essendosi tenuta per norma precipua la cifra dell'effettivamente riscosso e non già quella, notevolmente superiore, dei preventivi passati.

Nel fondo di riserva non sembrò alla Commissione giustificato il porre ogni anno la somma di lire 500,000; cioè poco più di un decimo della totale uscita. Tanto più che a ben guardare oltre le lire 100,000 all'uopo stanziate col titolo: *Fondo a calcolo per le spese impreviste*, sono iscritte in alcuni capitoli, specialmente della categoria *Opere pubbliche straordinarie*, varie altre somme, che in capo al decennio, compiuti certi lavori, veramente indispensabili, diventeranno libere e serviranno ad eseguire le nuove opere straordinarie, di cui allora si sentirà il bisogno. Inoltre a fronte delle spese veramente imprevedibili e straordinarie, debbono pure essere posti gli aumenti straordinari delle entrate, che potranno avverarsi in qualche annata di grande abbondanza, e che il tesoro comunale dovrà tenere in serbo per i bisogni eccezionali.

Tolte di mezzo anche queste differenze, non rimasero inespugnate che quelle, le quali, più che da diversa previsione delle spese del bilancio normale, dipendevano da una retta e prudente previsione dell'uscita per il bilancio del 1880 e degli anni immediatamente successivi.

Il bilancio normale non poteva per certo andare in vigore nel 1880, e la Commissione sempre manifestò l'avviso che, per questo anno, dovesse essere fatto un bilancio speciale.

Nè d'altra parte si dissimulava, che per introdurre severe economie nell'amministrazione e nei servizi pubblici, occorrono tempo e studi; che, quand'anche votate, le economie non producono immediatamente il loro effetto utile sul bilancio, perchè il passare da una maggiore spesa ad una minore, lascia ordinariamente dietro a sè uno strascico d'impegni, specialmente verso il personale, che non si possono d'un tratto spezzare. Si aggiunga, che le angustie durissime che travagliano questa città, e la crisi generale che da parecchi mesi affligge le industrie ed i consumi, non permetteranno a Firenze di rilevarsi in breve tempo.

Perciò l'imporle subito il massimo del contributo, l'avrebbe posta a troppo dura prova e forse risospinta nella disastrosa via del disavanzo.

Per queste ragioni la Commissione liquidatrice, nell'interesse tanto dei creditori che dei contribuenti, accolse un'idea espressa incidentalmente in una seduta, da un assessore comunale, di graduare cioè il contributo del comune, in guisa che, incominciando da una somma relativamente tenue nel 1880, si arrivasse dopo qualche anno al massimo di due milioni.

Ma poichè la Giunta ancora esitava, parve saggio provvedimento manifestare apertamente ai consiglieri comunali ed ai principali cittadini di Firenze qual fosse lo stato delle cose, quali le divergenze che ancora dividevano Giunta e Commissione, quali danni morali, economici e finanziari sarebbero derivati da più prolungati indugi.

L'adunanza privata con i componenti del Consiglio comunale fu tenuta il giorno 9 novembre 1879, e la Commissione espose le ragioni ed i fatti che l'avevano condotta a chiedere al comune la iscrizione annua di due milioni per il pagamento dei debiti, incominciando per altro da una somma mite nel 1880, ormai imminente, ed arrivando in capo a 5 anni ai due milioni.

Molte considerazioni furono scambiate fra la Commissione ed i signori Consiglieri, e poi l'adunanza fu sciolta, non avendo nè potendo avere per iscopo di deliberare. — Nondimeno giovò.

Riprese le trattative colla Giunta, questa, dopo qualche giorno, acconsentì alla domanda d'inscrivere due milioni nel bilancio, ma a condizione che il contributo fosse graduato per modo che si giungesse ai due milioni soltanto alla fine del primo decennio.

Desiderandosi di procedere in questa difficile e delicata materia di pieno accordo coi rappresentanti della città, si accolse questo temperamento.

L'accordo ha l'inestimabile vantaggio, non solo di mostrare al paese e all'estero che Firenze concorre volenterosa coi suoi maggiori sacrifizi a soddisfare i suoi debiti nel limite del possibile, ma anche di affrettarne la sistemazione e il pagamento, e di accrescere il credito del titolo che verrà emesso per dar modo ai creditori di riscuotere l'annualità del comune.

In conformità delle cose sovra esposte, la Commissione liquidatrice prese, il giorno 13 novembre 1879, la deliberazione di cui si riportano i punti sostanziali:

« 1. Che nei bilanci annuali del comune saranno inscritte fra le spese obbligatorie le somme che seguono:

« Nell'anno 1880	L.	750,000
» 1881	»	1,500,000
» 1882	»	1,550,000
» 1883	»	1,600,000
» 1884	»	1,650,000
» 1885	»	1,700,000
» 1886	»	1,750,000
» 1887	»	1,800,000
» 1888	»	1,850,000
» 1889	»	1,900,000
» 1890	»	1,950,000
» 1891	»	2,000,000

« Dal 1891 all'anno 1935 circa, lire 2,000,000.

« Le somme suindicate serviranno alla liquidazione dei debiti del comune.

« 2. Che il comune metterà a disposizione dei creditori, per gli effetti della liquidazione, il patrimonio immobiliare ed i crediti e gli altri suoi assegnamenti attivi, secondo le tabelle che saranno concordate colla Commissione liquidatrice. »

Comunicata la deliberazione alla Giunta, questa la presentò, con relazione favorevole, al Consiglio comunale, che nel giorno 21 novembre 1879 l'approvò all'unanimità.

Se non che, ricevuto il 20 dicembre 1879 il definitivo prospetto dell'attivo e del passivo comunale, ed essendo diminuite alcune partite di quello e cresciute invece alcune passività, la Commissione si vide costretta di chiedere al Municipio, che continuasse a pagare per un tempo più lungo l'annualità di due milioni.

Espose l'idea in una privata conferenza coi consiglieri comunali, i quali, mossi dal nobile sentimento di alleviare quanto più è possibile il sacrifizio dei creditori e di serbare intatto l'onore di Firenze, si mostrarono disposti ad accettare il prolungamento dell'annualità. Allora ne fu fatta formale proposta, e il Consiglio, nell'adunanza pubblica del 5 marzo 1880, senza discussione deliberò unanime di prolungare fino all'anno 1939 il pagamento dell'annualità stabilita.

In forza di queste deliberazioni del Consiglio, il comune di Firenze ha proclamato l'obbligo di proporzionare le entrate e le spese per modo che rimanga ogni anno, e per la durata di 59 anni, una somma uguale a quella più sopra indicata per servire al pagamento dei suoi creditori.

Giova notare, che l'obbligo del comune non scaturisce, a vero dire, da queste deliberazioni, poichè i debiti sono già tutti esistenti e da lungo tempo e per una somma molto maggiore. Le deliberazioni recentemente prese hanno per iscopo di dimostrare il

limite dentro il quale è possibile al comune di concorrere colle sue annue entrate al loro pagamento.

Quindi coteste deliberazioni hanno per oggetto, non già di creare un debito nuovo, ma di chiedere ai creditori che consentano a restringere i loro diritti in quei limiti, in cui il comune promette e si sente sicuro di soddisfarli.

L'attivo del comune pertanto consiste:

Nell'attivo patrimoniale per il valore di . L. 83,941,897 69

E nelle somme sopraindicate, che dovranno iscriversi per 59 anni nei bilanci del comune.

II.

Passivo del comune.

L'attivo è noto, passiamo quindi senza indugi all'esame ed alla determinazione del passivo.

Il comune diede, mano a mano che si richiedevano, le notizie e i documenti necessari, ed il 20 dicembre 1879 il prospetto completo del passivo. La Commissione fece d'ogni partita coscienzioso esame, e innanzi tutto rivolse il suo studio ad accertare l'esistenza, l'ammontare, la natura giuridica e le garanzie di ciascun credito.

Trovandone alcuno dubbio o contestato, chiamò il creditore e procurò di liquidarlo d'accordo; quanto agli altri crediti già certi e liquidi si tenne paga, com'è naturale, dei dati avuti dall'autorità comunale e da essa dichiarati esatti e completi.

L'ingente passivo della comunità di Firenze è costituito dai seguenti debiti di varia natura (allegato *D*):

1. *Le obbligazioni al portatore dei cinque grandi Prestiti*:

Prestito 1862. Obbligazioni in circolazione n. 18,861 di lire 500, valor nominale, fruttifere il 5 per 0[0, il cui ammortamento finirebbe il 1° giugno 1902 (23 anni dall'ultima estrazione). Il capitale nominale dell'intiero prestito è di lire 9,430,500.

Prestito 1865. Obbligazioni in circolazione n. 22,219 di lire 500 nominali, fruttifere il 5 per 0[0; l'ammortamento finirebbe il 31 dicembre 1916 (37 anni dall'ultima estrazione). Capitale nominale dell'intiero prestito lire 11,109,500.

Prestito 1868. Obbligazioni in circolazione 112,180 di lire 250 nominali, in oro, fruttifere il 4 per 0[0, con premi in ragione di 0,434 per 0[0, il cui ammortamento si compirebbe il 1° febbraio 1918 (38 anni e 5 mesi dall'ultima estrazione). Capitale nominale dell'intiero prestito lire 28,045,000.

La Ditta Kohn Reinach e C^i^, di Parigi, assuntrice insieme con altri del prestito, promosse causa dinanzi ai Tribunali, chiedendo « che fosse riconosciuto a favore dei portatori di coteste obbligazioni un privilegio od una poziorità su tutti gli introiti del comune, ordinari o straordinari, e quindi il diritto ad essere pagati a preferenza di tutti gli altri suoi creditori. » Ma il Tribunale e la Corte con loro sentenze, ora passate in istato di cosa giudicata, dichiararono, che essi non hanno nessun privilegio, nè ipoteca, nè pegno, e quindi rigettarono la loro domanda. Il loro credito è semplicemente chirografario.

Prestito 1871. Obbligazioni in circolazione, dette *Cartelle Cessioni*, n. 45,713 da lire 500 nominali, fruttifere il 5 per 0[0, il cui ammortamento finirebbe il 1° luglio 1913 (34 anni dall'ultima estrazione). Capitale nominale dell'intiero prestito lire 22,856,500.

In garanzia di questo prestito il Municipio, con l'istrumento del 25 settembre 1871, cedette ai portatori delle obbligazioni 40 annualità della rendita di lire 1,217,000 conceduta al comune di Firenze con la legge del 9 giugno 1871, e garantì ad ognuna delle 48,680 cartelle cessioni la rendita semestrale di lire 12 50, libera da ritenute e da imposte tanto generali, che speciali, e si obbligò « di rappresentare del proprio tanto le tasse, quanto il fondo mancante al rimborso alla pari del capitale di lire 500 in 40 anni. »

Conseguentemente fu fatto, sul certificato della rendita, annotazione dell'usufrutto, ma per soli 30 anni, cioè a partire dal 1° gennaio 1872 sino a quello che scaderà il 1° luglio 1901, non consentendo la legge del Debito Pubblico vincoli per un tempo più lungo. Il comune tuttavia si obbligò a rinnovare, decorso il trentennio, « l'istrumento di cessione, onde l'effetto sia che sulla esibizione del nuovo istrumento, la rendita dal nome del Municipio si trasferisca di nuovo in quello dei portatori delle cartelle cessioni tuttora in corso, e per essi in nome della Banca Nazionale Toscana, ecc., » fino al termine dei 40 anni, cioè fino al 1911.

Questa cessione di usufrutto fu impugnata dalla Ditta Kohn Reinach e C^i^. nell'interesse dei portatori delle Obbligazioni 1868; ma il Tribunale e le Corti di Firenze, con sentenze giuste ed irrevocabili, la dichiararono pienamente conforme alla legge, essendo quella rendita d'indole essenzialmente patrimoniale ed avendone il comune la piena e libera disponibilità.

Prestito 1875. Obbligazioni in circolazione n. 76640 di lire 500, valor nominale, in oro, fruttifere il 5 per cento, il cui ammortamento terminerebbe il 1° ottobre 1925 (46 anni e 4 mesi dall'ultima estrazione). Capitale nominale dello intiero prestito lire 38,320,000.

Per offrire ai portatori dei titoli la massima sicurezza, fu stabilito nel contratto di garantirli col provento del dazio-consumo comunale che « a tale effetto venne vincolato a titolo di oppignorazione nelle mani del tesoriere comunale, cessione, dazione in pagamento e sotto qualunque altro titolo più idoneo ed efficace, » e che i titoli avessero la forma e il « carattere di vere e proprie *delegazioni* sul tesoriere comunale a favore dei portatori dei titoli, talchè l'effetto fosse che ciascun portatore s'intendesse surrogato al Municipio per l'esazione dei frutti e dell'ammortamento, ecc. » e che le cartelle sortissero « tutti gli effetti attribuiti alle delegazioni consimili, accettate dal Governo sopra i comuni in virtù dei poteri ad esso conferiti colla legge 27 marzo 1871. »

Codesti patti, stipulati anche da altri comuni, furono reputati validi dai consulenti del Municipio fiorentino, giureconsulti di fama meritata, nonchè da quelli espertissimi, richiesti di consiglio, dagli Istituti di credito, che contrassero col Municipio il prestito del 1875.

Ma il R. delegato straordinario, barone Felice Reichlin, con deliberazione del 15 giugno 1878, motivata dal bisogno « di provvedere d'urgenza al regolare andamento dei pubblici servizi, pel quale neppure erano sufficienti gli introiti previsti nel bilancio, » sospese i pagamenti dei capitali passivi e ordinò al tesoriere « di non disporre delle somme incassate in pro dei portatori delle delegazioni, se non dopo prelevato quanto occorreva alle spese dei pubblici servizi. »

Allora fu iniziata dai portatori delle delegazioni la causa contro il comune, nella quale intervennero anche i banchieri Reinach e C^i^ di Parigi e Aristide Facheris di Milano, che aderendo alle conclusioni del Municipio e del tesoriere convenuti, fecero istanza perchè fossero dichiarati nulli i patti relativi alla oppignorazione e cessione dei proventi del dazio consumo (cioè le delegazioni) e nulli pure i precetti e pignoramenti eseguiti.

La causa subì varie vicende e s'intrecciò, e poi fu connessa con un'altra che pur si agitava nel tempo stesso fra creditori e creditori, citato pure il Municipio come debitore comune. Il Tribunale accolse le domande spiegate dai portatori delle Obbligazioni; per lo contrario la Corte d'appello di Firenze, con due sentenze del 12 marzo 1879, e poi la Corte suprema di cassazione di Firenze con sua decisione del 27 novembre 1879, quelle e questa dottamente motivate, giudicarono nulli ed inefficaci il patto delle delegazioni sulle

imposte, non che i sequestri ed i pignoramenti relativi, perchè secondo il diritto pubblico e privato del Regno, i tributi ed i proventi loro sono fuori di commercio, sono assolutamente inalienabili, e quindi disposero essere nullo « e fin da principio legalmente inesistente qualunque vincolo stipulato sui proventi del dazio-consumo a garanzia dei portatori delle delegazioni del 1875. »

Presa cognizione di queste sentenze, la Commissione dovette considerare i portatori delle Obbligazioni dell'ultimo prestito come semplici creditori chirografari.

2. *Le Obbligazioni estratte ed i premi*, compreso l'aggio dell'oro al 10 per cento a favore delle obbligazioni 1868, di quelle 1875 e dei premi, importano la somma di lire 2,126,693 35.

3. I *prestiti passivi sopra contratto ed i conti correnti*, ammontano fra tutti a lire 15,169,046 46 dei quali spettano alla Cassa Depositi e Prestiti lire 5,855,084 38 per tre mutui a lunga scadenza, dell'importare di due milioni ciascuno, contratti il primo nel dicembre 1877, il secondo nel marzo 1878, e l'ultimo nell'agosto 1878, al frutto del 6 per cento, rimborsabili in 25 rate annue, con tante *delegazioni* sull'esattore delle sovrimposte comunali sui terreni e fabbricati.

Fu impugnata da un creditore la validità e la efficacia di queste delegazioni, ma fu facile alla Corte d'appello, con sentenza del 12 marzo 1879, respingere l'impugnativa, citando le disposizioni delle leggi 27 marzo 1871, n. 131, e 27 maggio 1875, n. 2779, che essendo notorie, non importa di riferire.

Il R. Erario è pure creditore per canoni d'abbuonamento del dazio consumo arretrati. In ordine alla legge 8 luglio 1878, numero 4437, questo debito fu dichiarato fruttifero il 3 per 100, pagabile in rate trimestrali, di cui l'ultima scade il 31 dicembre 1883, e per ottenerne con sicurezza il pagamento, lo Stato riprese la riscossione diretta del dazio consumo della comunità di Firenze, e così si rimborsa alle scadenze stabilite della quota scaduta del suo credito. Venendo invece anticipato subito l'intero pagamento del credito, si è pattuito uno sconto in equa misura. Va segnato in passivo per lire 1,028,346 35.

Alla Cassa di Risparmio per due mutui lire 4,968,993 11. Sono a lunga scadenza, fruttiferi il 5 per 0[0, liberi dalla tassa di ricchezza mobile e garantiti con ipoteca iscritta su quasi tutti gli stabili comunali, compresi alcuni inalienabili per legge, e con il pegno di quegli antichi Luoghi di Monte, che, secondo l'opinione del R. intendente, parrebbe che più non fossero dovuti.

Al R. Orfanotrofio Magnolfi di Prato lire 483,571 66 per mutuo fruttifero il 5 per 0[0, garantito con ipoteca sul Palazzo Ferroni.

4. Il *debito cambiario* ammonta alla ragguardevole somma di lire 20,738,625 23, e nella contabilità del comune appare diviso in:

Cambiali emesse *sul fondo per il mantenimento delle truppe ausiliari austriache* pel valore di lire 7,535,470; e in

Cambiali emesse sulla *Amministrazione comunale* per lire 13,203,155 23.

Tutti rappresentano al modo stesso crediti liquidi, reali, scaduti, esigibili. Ma le prime godevano come di una speciale garanzia o promessa che sarebbero state con priorità soddisfatte, mediante le somme che il Municipio avrebbe ricevuto in pagamento del residuo credito di lire 10,500,000 (compresi gl'interessi) che sempre affermò di avere contro lo Stato. Esso fondava questo suo credito sul fatto, che il governo granducale, atteso l'esausto Erario dello Stato, ordinò a taluni Municipi nel 1849, con promessa di rimborso, che in parte fu fatto, di provvedere al mantenimento delle milizie ausiliari austriache, le quali tennero luogo dell'esercito toscano disciolto, e rimasero in Toscana dal 1849 al 1856, finchè l'esercito paesano non fu riordinato.

La legge del 26 giugno 1879 troncò ogni speranza di questi creditori e del comune. L'articolo 2 recisamente dispone: « Restano estinte le ragioni di credito vantate dal comune di Firenze « per capitale ed interessi delle spese fatte per l'occupazione au- « striaca dal 1849 al 1855. »

In conseguenza di tale deliberazione la Commissione liquidatrice dovette escludere il credito dall'attivo, e nel passivo considerare le cambiali emesse sul fondo austriaco come prive d'ogni speciale favore, e quindi alla pari di tutte le altre.

Senonchè uno dei portatori di queste cambiali, fondandosi appunto sull'articolo 2 della legge 26 giugno 1879, con suo atto di citazione affermava che, nel dare i 49 milioni, il Parlamento aveva inteso di comprenderci anche il pagamento delle spese dell'occupazione austriaca, e di saldare per tal modo, in via di transazione, il comune di ogni suo diritto per questo titolo. Concludeva chiedendo, che fosse dichiarato dal giudice qual parte dei 49 milioni doveva intendersi corrispondente al detto credito ed essere quindi consacrata al pagamento delle cambiali emesse sul *Fondo speciale per l'occupazione austriaca.*

L'azione così iniziata non fu spinta più oltre; ne fu per altro data notizia alla Commissione, la quale, confortata anche dal parere di alcuni consiglieri comunali, versatissimi nelle materie giuridiche, fermamente ritiene che i 49 milioni furono dati a Firenze colla legge del 26 giugno 1879 a titolo d'indennità e compenso per le spese da essa incontrate come capitale d'Italia dal 1865 al 1871, e questo evidentemente risulta dalla legge che ordinò l'inchiesta parlamentare; dalla relazione della Commissione d'inchiesta, che valuta in lire 49,065,824 15 la spesa non compensata al 31 dicembre 1877 e non fa nemmeno parola del credito per la occupazione austriaca; dalla proposta di compenso fatta dal Ministero alla Camera in 49 milioni, e dalla stessa discussione che avvenne in Parlamento, durante la quale il Ministero sostenne ed affermò, anche contro il parere di autorevoli deputati, nulla doversi per questo titolo nè a Firenze, nè ad altri comuni; rilevasi infine dal contegno che il Governo tiene dinanzi ai Tribunali contro gli altri comuni della Toscana, che mossero domanda contro di esso, per ottenere il rimborso di quanto spesero per mantenere le milizie austriache.

La Commissione inoltre osservava, che mancherebbe ogni criterio per separare dai 49 milioni la parte d'indennità dovuta alle spese della capitale, da quella che si pretenderebbe fosse stata data come transazione intorno al detto credito. Si entrerebbe in una via arbitraria e pericolosa. Si aggiunga che le cambiali sul fondo austriaco non sono già escluse dal partecipare all'indennità dei 49 milioni; ma sono trattate come le altre e quindi anche ad esse ne tocca una parte e non piccola, poichè facendo la proporzione del credito che rappresentano (L. 7,535,470) coll'intero passivo del comune, ne consegue che sono una diciottesima parte di questo. Ora, una diciottesima parte dei 49 milioni dati per indennità, corrisponde a più che 2,700,000; e nessuno potrà mai supporre che Ministero e Camera abbiano inteso di dare 2,700,000 per pagare un debito che dichiaravano non esistente.

Non poteva dunque cader dubbio alcuno sul valore di queste pretensioni, e perciò la Commissione collocò tutti questi creditori nella grande categoria dei chirografari.

Dei creditori di cambiali, alcuni, provocata dal Tribunale sentenza di condanna contro il Municipio, iscrissero ipoteca sopra molti stabili comunali. Ma queste ipoteche giudiziali, eccettuato pochissime, sono o nulle, perchè iscritte su beni inalienabili, o inefficaci, perchè vinte da ipoteche anteriori.

5. Il *deposito* di lire 30,000 fu fatto da un cassiere ora defunto. Non è un deposito vero e proprio nel senso del Codice civile, ma piuttosto una cauzione costituita per una parte (L. 10,000) da un mutuo fruttifero, e per l'altra (L. 20,000) da un credito derivante da prezzo di beni espropriati all'originario creditore e da questo ceduto al già cassiere del Municipio. Questi due crediti furono vincolati in garanzia dell'ufficio.

Altri depositi per lire 27,369 92 vennero tolti dal passivo di cui devesi curare la sistemazione e rimangono come debito ordinario e forse eventuale del comune.

6. I *creditori per prezzo di beni espropriati* figuravano nel prospetto del comune per la somma capitale di lire 802,983 25. La Commissione, per meglio accertare l'esistenza e l'importare di tutti questi crediti e per sapere quali di essi fossero garantiti da ipoteca e quali no, oltre che sfogliare con diligente studio il grosso volume delle iscrizioni ipotecarie, chiamò a sè i creditori stessi, fece alcune variazioni in più e in meno, riconosciute giuste anche dal Municipio, le quali fanno discendere questa partita del passivo a lire 742,965 71. Alcuno di questi ha ipoteca iscritta a suo favore sullo stabile venduto, ma i più ne sono privi, essendo stato demolito lo stabile e l'area o il terreno divenuti suolo pubblico.

L'indennità per due espropriazioni nella somma complessiva di lire 18,948 39, offerta dal comune e non accettata dal creditore, trovasi depositata alla Cassa Depositi e Prestiti.

7. Gli *accollatari* figurano come *creditori per i lavori fatti prima del* 17 *marzo* 1878, giorno della sospensione dei pagamenti. I lavori eseguiti dopo questo giorno, vanno a carico dei bilanci 1878 e 1879.

Nel prospetto del comune figurano, per decimi lire 5969 45, e per rate di lavori lire 306,244 85; ma un accurato esame d'ogni singola partita, fatto con l'intervento degli accollatari e dell'autorità comunale, ha condotto a ridurre cotesta somma a lire 163,339 35.

8. *Il capitale corrispondente alle annualità dei censi e livelli passivi* da lire 59,435 85 è disceso a lire 4133 64, essendo stati lasciati a carico del comune due livelli, perchè gravano terreni di uso pubblico, e due censi perchè gravano edifici inalienabili. — Gli altri canoni gravanti immobili patrimoniali vennero già valutati nella stima degli stabili, deducendoli dal valore di questi. Il compratore dell'immobile pagherà il livello.

9. Le *liquidazioni pendenti* costarono molto tempo e molto lavoro alla Commissione, e sarebbe troppo lungo il riferire per quali motivi e per quali transazioni, sentite le parti, fu condotta a stabilire d'accordo con la Giunta:

Per le spese delle liti	L. 70,000	»
Al municipio di Caselline e Torri	» 12,000	»
Per arretrati d'imposte alla provincia di Firenze	» 55,989	78
Per prezzo di beni espropriati da liquidarsi . .	» 100,439	08
Ai periti, ingegneri, accollatari per lavori e questioni da liquidarsi	» 170,000	»
Per garanzia prestata alla Società di patronato pei liberati dai penitenziari toscani	» 14,000	»

È necessario però di narrare in qual modo si sono districati i vincoli giuridici che legano insieme il comune, la Società edificatrice, la Cassa di Risparmio e il Banco di Napoli, e per quale ragione sia inscritta in questo capitolo del passivo la somma di lire 1,600,000.

La Società anonima edificatrice, promossa da benemeriti cittadini, sorse in Firenze nell'aprile del 1849, proponendosi lo scopo nobilissimo di fabbricare case operaie, per procurar lavoro immediato in quell'anno cattivo, e offrire poi alle famiglie operaie abitazioni ben costruite e salubri, al miglior prezzo possibile.

Questa Società, proprietaria di due grandi edifici, fioriva, allorquando la capitale fu trasportata a Firenze.

Sentendosi allora vivissimo il bisogno di aumentare rapidamente il numero delle case, non solo per accogliervi la nuova popolazione, ma anche per supplire al difetto, ognor crescente, di case per gli operai, venendo molte di queste trasformate per abitazione delle persone più agiate, la qual cosa era di somma importanza economica ed anche politica, il comune, con deliberazione del 20 marzo 1865, accettata dalla Società anonima edificatrice con deliberazione del 5 giugno 1865, e confermata poi con successivi contratti, affidò a questa l'impresa di costruire, entro due anni, 3000 stanze, che servissero per le famiglie operaie. Il Municipio garantì alla Società il frutto del 5 per cento e l'ammortamento tanto del suo capitale sociale, quanto di quello che le potesse occorrere per la costruzione delle nuove case. E fu pure stabilito che, rimborsato tutto il capitale di costruzione e il capitale della Società, le case avrebbero costituito il patrimonio di un'Opera pia, sotto la tutela e la sorveglianza del Municipio, i proventi netti della quale dovevano essere esclusivamente erogati, per deliberazione del Consiglio municipale, in spese di beneficenza e d'istruzione a favore dei comunisti di Firenze.

La Società non avendo capitali proprii, per eseguire la costruzione delle case, dovette contrarre con la Cassa di Risparmio di Firenze vari mutui per la somma di 3 milioni, rimborsabili a lungo termine, a piccole rate annuali, e garantiti non solo da ipoteca iscritta su tutti gli stabili della Società allora esistenti o costruiti di poi, ma anche dalla garanzia solidale prestata dal comune negl'istromenti dei mutui fatti con la Cassa di Risparmio.

Questo credito è ora ridotto a lire 2,567,511 72 per capitale e lire 213,332 38 per interessi arretrati al 31 dicembre 1879.

Nel 1877 la Società ricorse al Banco di Napoli per un prestito di lire 450,000 ed il comune è in realtà debitore di questa somma, che esso ha percetto.

Fino a pochi anni sono le pigioni degli stabili furono tali da bastare al pagamento degli interessi passivi, all'ammortamento graduale dei suoi debiti e del capitale sociale, non che a dare l'interesse del 5 per cento agli azionisti, senza che il più piccolo aggravio cadesse sul bilancio del comune. Ma in conseguenza del trasporto della capitale, essendo notevolmente diminuite le pigioni, rimaste ferme ovvero cresciute le imposte, venne un aggravio sul bilancio comunale e tanto aumentò che nell'ultimo anno 1879 fu previsto in lire 172,000.

Frattanto la Cassa di Risparmio, creditrice ipotecaria, non essendo pagata degli interessi, si fece assegnare le pigioni delle case della Società, ed oggi le riscuote, imputandole a pagamento del suo credito.

Vi è inoltre un conto corrente fra comune e Società liquido, le cui partite quasi si bilanciano.

Tale è lo stato giuridico e di fatto della Società. Da questo emerge che il comune è obbligato:

1. Come garante solidale verso la Cassa di Risparmio, che ha un credito fra capitale e interessi di lire 2,780,844 10, garantito però su tutti gli stabili della Società.

2. Per un debito verso il Banco di Napoli di lire 450,000.

3. Come garante verso la Società dell'ammortamento del suo capitale azioni presentemente ridotto a lire 351,900, non che degli interessi al 5 per cento fino alla totale estinzione. Questa garanzia è quindi da valutarsi oggi in lire 351,900.

4. Più un conto corrente di lire 152,456 02.

Debito totale lire 3,735,300 12.

Di fronte a questo passivo vanno posti:

1. Gli stabili della Società stimati dalla Commissione lire 1,532,744 10.

2. Il mutuo fruttifero costituito nel 1862 a favore del comune, lire 159,800.

Attivo da contrapporre lire 1,692,544 10.

Differenza a debito del comune lire 2,042,756 02.

Questa somma racchiude l'onere complessivo del comune. E siccome il credito del Banco di Napoli, essendo di natura cambiaria, è stato già incluso fra le cambiali, così in questo articolo delle *liquidazioni pendenti* si è messa la rimanente somma di lire 1,600,000.

Prima di venire a queste conclusioni, la Commissione sentì più e più volte gli amministratori della Società edificatrice, i quali discordavano dalla Commissione circa la costituzione dell'Opera pia, circa il valore degli stabili e circa il modo contabile di valutare il debito del comune.

La Società faceva osservare, che il costituire l'Opera pia era un obbligo contrattuale del comune, e che doveva perciò contribuire tale somma, perchè l'Opera pia fosse salva.

Rispondeva la Commissione che in questo giudizio non consentiva; che in ogni caso, primo obbligo della Società e del comune era quello di pagare i debiti; che verso la Cassa di Risparmio esisteva un debito di lire 2,780,844, garantito da ipoteca, iscritta su quegli stabili che avrebbero dovuto servire come fondo dell'Opera pia; che avendo questi un valore di sole lire 1,532,000 non bastano a pagarlo, e che perciò doveva il comune concorrere con ingente somma del proprio; che le finanze comunali non permettevano donazioni di nessuna specie, e che infine nemmeno i creditori della Società edificatrice, non venendo integralmente pagati, non avrebbero consentito a donazioni di una parte qualunque dell'attivo spettante a loro. Che se però gli azionisti ed i creditori della Società edificatrice intendevano costituire coi propri assegnamenti l'Opera pia, la Commissione ed il comune avrebbero fatto plauso.

Anche la valutazione degli stabili fu laboriosa; i dati di fatto, i criteri, le decisioni diedero argomento a lunghi discorsi.

La Commissione adoperò gli stessi criteri che aveva usato per stimare le case del comune, e convinta che il valore assegnato è il valore reale, tanto se quei casamenti rimangano proprietà della Società edificatrice, quanto se vengano a tempo opportuno venduti, lo tenne fermo. La somma di lire 1,532,000 deve essere messa nell'attivo della Società, per conoscere poi, confrontandolo col passivo, l'onere che ricade sul comune per le prestate garanzie.

Circa il modo contabile di valutare gli aggravi del comune, la Società preferiva, che si prendessero per base le annualità da decorrere.

Anche intorno a questo fu molto discorso; ma non era difficoltà di sostanza. Si faccia pure il conto come più piace; purchè sia esatto, l'onere del comune risulterà sempre di lire 2,050,000, e non sarebbe giusto nè possibile, iscrivere per questo titolo una somma maggiore.

La proposta della Commissione fu molto precisa: inscrivere nell'attivo del comune lire 159,800 per il mutuo fruttifero: iscrivere poi nel suo passivo:

Per il conto corrente	L.	152,456
Per le cambiali del Banco di Napoli. . . .	»	450,000
comprendendo in questa somma anche la parte direttamente pagata dalla Società edificatrice e che quindi deve essere a questa rimborsata;		
Per la Cassa di Risparmio e per l'ammortamento e gli interessi delle azioni della Società	»	1,600,000

E ben s'intende che queste somme non verranno pagate, se non a condizione che ciascuno dei creditori, Società edificatrice, Cassa di Risparmio, Banco di Napoli, dichiari di rinunziare a qualsiasi diritto od azione contro il comune, per i titoli di cui si è tanto discorso.

Quanto poi agli accordi che la Società può fare con la Cassa di Risparmio e gli altri creditori suoi circa il pagamento del debito, il valore e la proprietà degli stabili, il modo di evitare il duplice e perfino triplice pagamento delle imposte per un identico capitale, attese le varie sue forme, nonchè la finale costituzione dell'Opera pia, la Commissione liquidatrice non può ingerirsene; essa fa voti che la Società edificatrice e la Cassa di Risparmio possano conciliare con equità i loro interessi.

I rappresentanti della Società edificatrice hanno prestato il loro consenso alle proposte della Commissione, e così anche questa grave questione è stata condotta a fine.

10. I *frutti maturati avanti la sospensione dei pagamenti,* cioè fino a tutto il 18 giugno 1878, purchè non prescritti, sono stati messi nel passivo, e si è anche valutato l'aggio dell'oro al 10 per cento.

I frutti dei crediti garantiti o privilegiati sono stati messi in conto per tutto il tempo per cui sono decorsi e non sono stati pagati; ed anzi si è aggiunta una somma di lire 210,851 per interessi, tasse e spese del primo semestre 1880, per arrivare al tempo in cui, compiuta la liquidazione, i crediti garantiti saranno pagati.

11. *Spese per l'alienazione degli stabili,* lire 120,000.

12. Il *fondo per le spese di liquidazione e di stralcio* destinato alla fabbricazione dei titoli, nonchè a colmare le eventuali differenze svantaggiose che si scoprissero nell'attivo e nel passivo, contenuto nei prospetti della liquidazione, è stabilito in 300,000 lire.

La Commissione escluse dal passivo, di cui deve fare la liquidazione e procurare il pagamento, alcune partite che vi erano state messe dall'autorità comunale, come ad esempio le doti conferite dal pio legato Benvenuti (L. 4174 80); il deposito dell'eredità Alberti-Santini (L. 15,370); il sussidio per la costruzione della ferrovia Tosco-Romagnola (L. 2,000,000); il credito della Fonderia del Pignone per tubi esistenti in cantiere (L. 55,000). E le esclose o perchè il debito non è ancora irrevocabilmente assunto dal comune; o perchè deve, per la natura sua e per il tempo in cui è nato, gravare i bilanci posteriori alla sospensione dei pagamenti, o per altre speciali ragioni che la Commissione espresse agli amministratori del comune e che questi finirono per approvare.

Uscita fuori da questo pelago di debiti da accertare, si trovò di fronte ad una questione anche più difficile.

I debiti sono per natura, durata e condizioni differentissimi fra loro. Dovendo la Commissione liquidare il passivo pel fine che serva di base all'assetto generale del comune, era innanzi tutto necessario di rendere omogeneo tutto il passivo, ragguagliando i valori dei vari debiti, per modo che ciascuno di essi venisse espresso nel suo vero valore, comparativamente al valore di ciascun altro. Poi distinguere i crediti che godono di privilegi e garanzie realmente utili ed efficaci, dagli altri che sono o diventano semplicemente chirografari.

Quali le norme, i criteri che debbono servire al *ragguaglio*?

Fu preso come tipo il mutuo sopra cambiale, credito certo, liquido, scaduto, per il quale il creditore ha versato certamente il cento per cento, ossia tutto il valore nominale del suo credito.

Scelto adunque questo valore come tipo, la Commissione si è studiata di ragguagliare con esso ogni altro credito, per modo

che, compiuto il ragguaglio, ciascun credito fosse espresso in un valore pari al valore del mutuo. Di guisa che, dicendosi che Tizio è creditore di 100 lire, queste 100 lire indichino un identico valore, qualunque sia l'origine e la natura del titolo che egli possiede.

Ora, passando in rassegna uno dopo l'altro i vari crediti, fu giudicato (Allegato *E*) che quelli che procedono da cambiali, da mutui passivi per contratti e per conti correnti; da depositi di cauzione; da resti di prezzo di beni espropriati; da decimi e rate di lavori eseguiti dagli accollatari; da capitale corrispondente alle annualità di censi e livelli; da obbligazioni e premi estratti; da interessi maturati prima della sospensione del 18 giugno 1878 e quelli garantiti o maturati anche dopo, e da maturare nel 1° semestre 1880; dalle liquidazioni pendenti; dalle spese per la vendita degli stabili comunali; e finalmente dal fondo per le spese di liquidazione e di stralcio, in tutto lire 42,040,830 67, sono da eguagliarsi ai creditori cambiari, e perciò da porsi nel passivo per il loro valore nominale, essendo questo identico al valore reale.

Giunta poi ai cinque grandi prestiti sopra obbligazioni, la difficoltà si fece sentire in tutta la sua forza, perchè queste notevolmente differiscono non solo dalla cambiale, presa come valore tipo, ma differiscono anche fra loro, e per di più hanno una serie di valori: valore nominale; valore d'emissione; valore versato; valore di borsa; diversi gli uni dagli altri, e l'ultimo poi di sua natura mutabilissimo.

Quale di questi valori poteva essere chiamato equivalente al vero valore del mutuo su cambiale, preso come tipo?

Non certo il valor nominale, perchè non rappresenta un valore capitale attuale, ma è invece un capitale differito, o, se si vuole, costituisce in una certa misura un premio d'ammortamento che si riscuote dall'obbligatario il giorno in cui la sorte lo favorisce. Per quanto debba tenersene un certo conto, pure non può il *valor nominale* d'una obbligazione essere pareggiata al valor reale di una cambiale. Ciascuno lo sente, e il fatto delle ordinarie contrattazioni ogni giorno lo dimostra.

Escluse pure il valore d'emissione, perchè, mentre per i primi due prestiti il valore d'emissione è un prezzo certo e sicuro, avendo fatto l'emissione direttamente il comune, ed essendo questo valore identico al valore versato, per gli altri prestiti, che furono contratti coi banchieri, il valore d'emissione non rappresenta se non che il prezzo domandato dai banchieri medesimi, ma non si ha la certezza che le obbligazioni siano poi state sottoscritte o comprate al prezzo richiesto.

In altre parole, indica la domanda, non l'offerta, e molto meno l'accordo dell'una coll'altra, e infatti si ha la prova che moltissime obbligazioni non furono collocate al prezzo domandato. Inoltre in quella domanda è già compreso il guadagno del primo venditore, che è il banchiere, per lo che il valore d'emissione non è, a vero dire, un vero prezzo, e in quei casi in cui lo è, va considerato come il primo prezzo di borsa di una parte dei titoli.

Escluse poi anche il prezzo di borsa per diverse ragioni.

In generale la borsa segna adeguatamente il prezzo dei titoli; ma questo presuppone che vi sia una borsa che segni veramente i prezzi dei titoli; che i contratti sieno veri, frequenti e si ripetano per un tempo sufficientemente lungo; che in tempi posteriori ai prezzi indicati dalla borsa non siano mutate alcune garanzie e condizioni del titolo; da ultimo che a scompigliare i prezzi non sia sopraggiunto un fatto nuovo e straordinario qual è la sospensione dei pagamenti fatta dal debitore.

Or bene, un vero prezzo di borsa dei cinque prestiti di Firenze non esiste, nè in Firenze, nè altrove. La borsa non ha quasi mai quotato i prezzi, e quei pochi sono più che altro nominali.

Le notizie private che si possono avere dai banchieri e che la Commissione si è procurate, sono discordi fra loro. I valori approssimativi che il comune concertava ogni anno col ricevitore delle tasse, per il pagamento della tassa di circolazione, non concordano con quello di borsa, e sono una valutazione ipotetica.

Ad ogni modo, questi dati insufficienti e discordi, non meritano di essere presi come retto criterio per la estimazione comparativa dei vari prestiti e per il ragguaglio col valore dei mutui.

La maggior parte dei prestiti del comune di Firenze non ha dato luogo a molti contratti. Per esempio, la Commissione ha sicure notizie che il primo prestito trovasi in gran parte nelle stesse mani di coloro che lo acquistarono fin da quando fu emesso e pagato al 93 per cento; invece il prestito del 1868 fu oggetto di attiva speculazione, principalmente perchè, essendo prestito a premi, adescava i compratori con la speranza di lauto vincite. Per modo che esso salì per qualche tempo ad un prezzo assai elevato, benchè non desse che il frutto del 4 per cento, e poi abbassò più degli altri. Quei prezzi fatti rappresentano piuttosto un giuoco che un valore di borsa.

Continuando l'esempio del prestito del 1868, si può affermare che oggi le condizioni di questo prestito sono mutate, perchè i premi non vengono estratti in uguale misura ogni anno, sino alla fine dell'ammortamento; ma i premi furono stabiliti più grossi e frequenti nei primi anni che nei successivi, ed è quindi naturale che nei primi anni questa speranza di premi, abbia influito come elemento di rialzo, molto più che non avverrebbe per l'avvenire.

Così pure riguardo all'ultimo prestito del 1875, il quale fu sul principio contrattato con favore, perchè reputavasi garantito dal patto delle *delegazioni*. Le sentenze irrevocabili che hanno dichiarato nulla questa importante garanzia, hanno sostanzialmente modificato il valore delle obbligazioni.

La sospensione dei pagamenti cagionò pure, com'è naturale, un enorme ribasso del valore delle obbligazioni comunali e delle stesse cambiali.

Ma se la Commissione volesse approfittare di questa sciagura e prendere come criterio, per ragguagliare con la cambiale, questo prezzo ribassato dei titoli, commetterebbe una vera iniquità. Sarebbe stato adunque necessario rimontare ad un'epoca anteriore alla sospensione dei pagamenti, ed in questo caso non si saprebbe a quale anno od a quale mese fermarsi; nè si saprebbe se preferire i prezzi di un sol anno, o trovare la media di più anni, ed in quest'ultima ipotesi s'incorrerebbe nell'inconveniente di non avere dati sufficienti, per fare una media delle obbligazioni del prestito del 1875.

Rimaneva il valore versato. Il valore versato sembra per certi rispetti preferibile, perchè esprime la somma effettivamente versata al comune all'atto della contrattazione dei singoli prestiti, e quindi il vero sacrifizio del creditore, e il vero utile del comune, come per le cambiali e gli altri mutui.

Nondimeno dovette escluderlo per altre più forti ragioni.

Il valore versato non rappresenta l'intero obbligo del comune, il quale emerge da tutte le condizioni del prestito, come sono l'interesse, i premi, i rimborsi e gli ammortamenti al valore nominale, in tempo più o meno lontano. Inoltre sono accaduti dei fatti legislativi, indipendenti così dal creditore come dal comune, i quali hanno alterato il valore del titolo. Invero i primi due prestiti del 1862 e del 1865 sono stati gravati dalla tassa di ricchezza mobile e di circolazione, le quali vengono pagate dai portatori delle obbligazioni. Questa tassa adunque ha diminuito in proporzione il valore del titolo, mentre per gli altri prestiti è il comune che ha assunto l'obbligo di pagare la tassa, e tanto è vero che chi volesse oggi comprare quei titoli non avrebbe nessunissimo riguardo alla somma versata, ma bensì al frutto netto ed alla quota d'ammortamento che ad essi viene corrisposta. E infatti i primi due prestiti valgono meno degli altri, benchè all'atto della sotto-

scrizione siasi versata per quelli una somma maggiore (93 e 83 per cento) che per questi (61,3; e 78).

Ora la Commissione deve valutare l'insieme dei diritti attuali e acquisiti dei creditori senza tener conto del come ebbero origine.

Eliminati tutti questi criteri, la Commissione si vide nella necessità d'idearne uno, ispirato ad una grande equità e che conducesse a determinare giustamente il valore di ciascuna obbligazione, tanto relativamente alle altre, come relativamente ai mutui ed alle cambiali.

La Commissione considerò lo stato di fatto e di diritto di ciascun prestito, prese per base l'interesse netto annuale di una obbligazione di ciascun prestito, poi lo capitalizzò a ragione del 100 per 6. Fu scelto l'interesse del 6 per cento, perchè era quello più usato per gl'impieghi di questa natura, nell'epoca in cui i prestiti furono contratti e si continuò ad usarlo in Firenze e verso il Municipio fino quasi alla sospensione dei pagamenti, come ne fa testimonianza il frutto medio pagato alle cambiali.

Con questo primo conto determinò il capitale corrispondente al reddito effettivo di ciascun prestito.

Ma non è tutto. Oltre l'interesse, l'obbligazione ha anche diritto all'ammortamento, perciò la Commissione trovò la differenza fra il valore come sopra stabilito ed il valore nominale dell'obbligazione, differenza che rappresenta una somma esigibile nell'anno in cui si estinguerà l'obbligazione. Con le tavole d'ammortamento di ciascun prestito, fu trovato il numero di anni, dopo il quale la metà delle obbligazioni, ora in circolazione, sarebbe ammortizzata; e così si è ottenuta una seconda cifra, che messa ora all'interesse del 6 per cento composto, produrrebbe in quel numero d'anni la differenza suddetta.

Questa somma fu aggiunta alla prima. Le due somme unite costituiscono il valore attuale dell'obbligazione.

I premi a cui hanno diritto le obbligazioni del terzo prestito, furono computati nel fissare il reddito netto annuo di quelle obbligazioni.

Inoltre a favore dei due prestiti del 1868 e del 1875, contratti in oro, fu calcolato anche l'aggio in ragione del 5 per 0[0. Parrà equo e ragionevole questo 5 per 0[0, ove si pensi, che, così facendo, l'aggio viene compenetrato e fuso irrevocabilmente nel capitale, e quindi lo aumenta in proporzione; che mediante l'accomodamento, che verrà proposto, una metà quasi del credito viene pagata subito in rendita pubblica italiana, la quale all'estero, e fra i portatori delle obbligazioni 1868 e 1875 molti sono stranieri, viene pagata in oro e non in carta; lo che dà loro un evidente vantaggio. E che infine è presumibile, che molto tempo prima che sia compiuta la restituzione della parte rimanente del credito, sarà scomparso il corso forzato, e che frattanto l'aggio dell'oro potrà avvicinarsi al 5 per cento e scendere anche al di sotto, di guisa che i creditori o ne avranno vantaggio, o per lo meno non ne soffriranno alcun danno.

Perciò il valore delle obbligazioni dei prestiti 1862, 1865, 1868, 1875 rimase definitivamente stabilito nel seguente modo:

PRESTITO	VALORE di ciascuna obbligazione	NUMERO delle obbligazioni	IMPORTO di ciascun prestito
1862	L. 416 »	18861	L. 7,846,176 »
1865	» 383 25	22219	» 8,515,431 75
1868	» 207 30	112180	» 23,254,914 »
1875	» 447 75	76640	» 34,315,560 »

Per il quarto prestito fu adottato un criterio speciale, adeguato alle speciali condizioni di esso.

Questo prestito infatti è garantito dall'usufrutto, iscritto per 30 anni, a cominciare dal 1872, sopra 1,217,000 lire di rendita pubblica, ed ha il diritto di ottenere, decorso il trentennio, un nuovo contratto ed una nuova iscrizione per altri dieci anni. Decorso questo tempo la rendita di 1,217,000 lire ritornerà in libera disposizione del comune; quindi gli altri creditori possono fin d'ora fare su di essa assegnamento, valutandola come capitale differito, ed anzi è contestabile che sia efficace di fronte a questi l'usufrutto dei 10 anni, o meglio dei 12 anni necessari all'ammortamento, oltre il trentennio, mentre non ha potuto, come contrario alla legge del Debito Pubblico, essere iscritto.

Ora, la rendita che annualmente si percepisce, non basta a soddisfare l'intera annualità dovuta ai portatori delle cartelle cessioni, rimanendone fuori la massima parte dell'ammortamento e del rimborso di ricchezza mobile.

Perciò dalla Commissione fu adottato questo criterio complesso. In primo luogo si determinò la somma corrispondente all'usufrutto validamente già iscritto, detraendo l'importo della tassa di ricchezza mobile dalla rendita vincolata di 1,217,000 lire, e si ebbe lire 1,056,356; poi si determinò il capitale che al 1° luglio 1880 poteva coll'annualità stessa ammortizzarsi in 42 semestri al tasso annuale del 5 per 100. Questo capitale risultò di lire 13,637,876 47. Ammontando le cartelle in circolazione e quelle estratte e non pagate a n. 46,605, fu trovata una prima cifra di lire 292 62 dovuta a ciascuna cartella cessione.

L'ammortamento delle cartelle cessioni dovendo pel contratto compiersi in 40 anni, qualora si potesse attualmente, di fronte ad una liquidazione generale del patrimonio del comune, considerare come efficace nel concorso di tutti i creditori l'obbligo stipulato dal Municipio coll'articolo 6 del citato contratto, rimarrebbero ancora 12 anni di garanzia alle dette cartelle. Questa garanzia, valutata nel modo suindicato, condurrebbe ad una cifra di lire 71 85 per obbligazione.

Rimangono a considerarsi le 33 annualità colle quali il Municipio dovrebbe completare la somma occorrente pel servizio delle cartelle cessioni, annualità la quale dai documenti forniti alla Commissione dalla Amministrazione comunale risulta di lire 351,644. Il capitale corrispondente a questa annualità, calcolato coll'interesse del 6 per cento, dà una terza cifra di lire 107 37 per obbligazione.

Queste ultime due somme di lire 71 85 e di lire 107 37, in tutto lire 179 22 per ciascuna cartella cessione, dovrebbero essere pagate nei modi che saranno adottati pel pagamento di tutti i debiti del comune non privilegiati.

Fondandosi su questi criteri la Commissione deliberò di fissare il valore attuale di ciascuna cartella cessione in lire 465 rendita cinque per cento alla pari.

A questa conclusione arrivò, seguendo anche un sistema di conto analogo a quello adottato per valutare gli altri prestiti.

La rendita annua lorda di lire 23 25, che corrisponde a lire 465 di consolidato, per cartella cessione, appare equa ove riflettasi che la rendita annua netta di lire 1,056,356, data in usufrutto per altri 21 anni alle cartelle cessioni, corrisponde alle medesime un reddito netto annuo che oscilla fra le lire 22 66 e le lire 23 10, secondo che si tenga conto o no delle cartelle estratte, ma non provvederebbe in alcun modo al rimborso del capitale.

Nello stesso modo sono valutate le obbligazioni estratte, perchè non sembrò giusto nè equo di fare a queste una condizione peggiore che alle altre; considerandole bensì al loro valore nominale, ma come semplici crediti chirografari, spogliati d'ogni garanzia.

Il passivo del comune nell'insieme comprende:

Crediti di valore pari a quello della cambiale per la somma di . . . . L.	42,040,830 67
Cartelle cessioni valutate a lire 465 in rendita alla pari. . . . . »	21,671,320 »
Obbligazioni dei quattro prestiti ragguagliati come sopra. . . . . »	73,932,081 75
Totale L.	137,644,232 42

In seguito fu posto mano all'operazione importantissima di dividere i crediti così ragguagliati in due classi: nell'una collocare quelli *privilegiati* e *garantiti* fino alla concorrenza del valore effettivo della garanzia di cui godono; nell'altra i crediti semplicemente *chirografari*, o divenuti tali per la insufficienza della garanzia loro concessa.

Sono stati collocati nella prima classe i seguenti:

Mutui della Cassa Depositi e Prestiti garantiti dalle Delegazioni . . . . L.	5,855,084 38
Interessi dei due primi bimestri 1880 . . »	116,913 21
Arretrati del dazio-consumo dovuti allo Stato e che vengono da esso direttamente percetti . »	1,028,346 35
Interessi del primo semestre 1880. . . . . »	18,136 94
Crediti della Cassa di Risparmio di Firenze, dell'Orfanotrofio Magnolfi e di altri, garantiti da ipoteche fino a concorrenza del valore degli stabili ipotecati . . . . »	2,170,000 »
Resti di prezzi depositati alla Cassa Depositi e Prestiti (per compensazione) . . . . »	18,948 39
Credito dell'Azienda dei Presti (per compensazione) . . . . »	30,631 36
Credito della Società edificatrice (per compensazione) . . . . »	152,456 02
Credito dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in conto corrente (per compensazione) . . . . »	12,888 60
Altri interessi garantiti del 1° semestre 1880 »	75,800 87
Spesa per la vendita degli immobili e la purgazione delle ipoteche . . . . »	120,000 »
Fondo per le spese delle liti . . . . . . »	70,000 »
Fondo per le spese della liquidazione e per le eventuali differenze . . . . »	300,000 »
Totale L.	9,969,206 12
Fanno seguito a questi le cartelle cessioni per la somma sopraindicata di . . . . »	21,671,320 »
Nell'altra classe trovano luogo tutti gli altri crediti per la somma di. . . . . »	106,003,706 30
Passivo totale L.	137,644,232 42

III.

Sistemazione generale dei debiti.

L'attivo comprende, come abbiamo detto, lire 83,941,897 69 di beni patrimoniali, e le 59 annualità dovute dal comune.

Il passivo fra debiti privilegiati e chirografari ammonta a lire 137,644,232 42.

Qual è il modo più conveniente di soddisfare con quell'attivo tutto questo passivo? Ecco il problema, alla cui soluzione si è già spianata la via.

Il problema fu considerato sotto i suoi vari aspetti economico, finanziario, giuridico, amministrativo, avendo sempre presente la dignità del Municipio.

La Commissione esaminò e discusse le molteplici soluzioni proposte, per certo non prive di pregi (*), e quindi formulò tre progetti, seguendo tre differenti criteri, e intorno ad essi volle sentire il giudizio di esperti finanzieri, di alcuni creditori, e soprattutto della Giunta comunale, perchè la Commissione sempre ebbe in animo di dare la preferenza a quel progetto di accomodamento che più tornasse gradito ai creditori ed al comune.

Ma non ancor paga delle sue proposte persistette nello studio, e non ostante le recenti sfavorevoli variazioni dell'attivo e del passivo, fece un nuovo e migliore disegno, che fu dato in esame alla Giunta, esposto di poi in seduta privata ai consiglieri del comune e infine dal Consiglio nella seduta del 5 marzo 1880 con voto unanime approvato.

Sentita così l'Amministrazione del comune, come prescrive l'articolo 1 della legge, la Commissione ha adottato definitivamente questo progetto, ed ora lo espone al Governo del Re.

Giova rammentare che l'attivo del comune si compone: di beni immobili ipotecati — di annualità per livelli — di rendita del Debito Pubblico in parte vincolata — di antichi luoghi di Monte in parte dati in pegno e contestati — di crediti per prezzo di beni venduti — di alcuni depositi — del materiale della cava di Monte Ripaldi — di resti di cassa dovuti dalla Banca Nazionale Toscana, dal Credito Mobiliare Italiano e dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia — nonchè delle annualità da iscriversi nei bilanci futuri.

Il passivo comprende debiti privilegiati e garantiti da delegazioni, ipoteche e usufrutti — cartelle cessioni — e debiti chirografari.

Per prima cosa debbono pagarsi subito per intero i debiti privilegiati e garantiti, che ammontano a lire 9,969,206 12.

1. Bisogna considerare come già estinte, per ministero di legge, tre partite del passivo *compensate* da corrispondenti partite dell'attivo.

L'anticipazione infruttifera all'Arcispedale di Santa Maria Nuova. . . . . L.	12,888 60
Il credito in conto corrente dell'Azienda dei Presti . . . . »	30,631 36
Il credito in conto corrente della Società edificatrice . . . . »	152,456 02

2. I *crediti ipotecari* superano di gran lunga il valore degl'immobili e hanno l'indiscutibile diritto di essere, a preferenza di ogni altro, pagati col valore degli stabili, secondo il grado delle loro ipoteche.

(*) Andrea Carrega Bertolini di Lucedio — *Progetto di sistemazione dei debiti comunali.*
Costantino Forti — *Intorno alla sistemazione dei debiti del comune di Firenze.*
Prof. Ilario Tarchiani — *Tre progetti di accomodamento stabile degli interessi economici del comune di Firenze.*
G. Raffaello Pecori — *Proposizione sulla sistemazione finanziaria del comune di Firenze.*
Desiderio Ferdinando Casaglia — *Progetto per la sistemazione finanziaria del comune di Firenze.*
N. N. — *Non fallimento, non reparto.*
Vinci e Guarducci — *Projet financier en faveur de la ville de Florence.*
M. Ferrari — *Idee intorno al pagamento dei debiti del comune di Firenze*
Avv. Antonio Galletti — *Di un modo di pagamento dei debiti del comune di Firenze.*
F. Genala — *La questione di Firenze ed il modo di risolverla.*
G. Pieche — *Progetto per la sistemazione dei debiti di Firenze.*

La semplice stima fatta, sebbene giustissima, per gli effetti della liquidazione, non bastava, dovendosi non soltanto stabilire irrevocabilmente la somma effettivamente garantita dal prezzo degli stabili, e quella eccedente da collocarsi fra i debiti chirografari; ma anche trovare il modo di eseguire realmente il pagamento.

Lasciare gli stabili al comune per il prezzo di stima, con l'onere di provvedere al pagamento degl'interessi ed alla restituzione del capitale fino a concorrenza del valore dell'immobile, non avrebbe probabilmente risoluta la questione, avrebbe anzi provocato, per ragioni ovvie, gli atti esecutivi dei creditori e così turbata gravemente la liquidazione ed il conseguente accordo, o per lo meno li avrebbe inceppati, ritardati e resi più dispendiosi con danno di tutti.

Vendere gl'immobili appariva dunque necessario, per ottenere un prezzo su cui fondare con sicurezza la distinzione fra i debiti ipotecari garantiti e i non garantiti, nonchè effettuare il pagamento di quelli che hanno utile collocazione.

Or bene, come vendere gli stabili del comune?

La vendita all'incanto gli avrebbe immensamente screditati; se ne sarebbe ritratto un prezzo vilissimo, danneggiando sempre più la proprietà fondiaria di Firenze e recando pure un detrimento considerevole ai creditori del comune, tanto ipotecari che chirografari. Bisognava dunque vendere, come suol dirsi, a trattative private.

Allora la Commissione pensò di ricorrere a quel mezzo, semplicissimo e spedito, al quale sovente si appigliano i privati cittadini che, aggravati da debiti ipotecari, sono impotenti a pagarli: alienare, cioè, al creditore primo iscritto lo stabile per un giusto prezzo, e lasciare ch'egli faccia, amichevolmente o giudizialmente, la purgazione delle ipoteche.

Nè può sorgere il dubbio che, così operando, si rechi pregiudizio agli altri creditori, perchè ove a questi sembrasse il prezzo di vendita inferiore al prezzo vero e giusto, il Codice civile e quello di procedura tracciano loro la via da seguire. — Secondo l'articolo 2045 del Codice civile, « entro il termine di giorni 40 dalla « notificazione (della vendita avvenuta) ed inserzione, qualunque « dei creditori iscritti o dei relativi fideiussori ha diritto di far « vendere i beni all'incanto » purchè adempia alle condizioni contenute nell'articolo stesso, di cui le principali sono: « che la richie« sta contenga l'obbligazione del richiedente di aumentare o far « aumentare di un decimo il prezzo stipulato » e che « il richie« dente offra cauzione per una somma uguale al quinto dell'intero « prezzo aumentato come sopra. »

L'art. 2046 aggiunge: « Se l'incanto non è domandato nel tempo « e nel modo voluti dal precedente articolo, il valore dell'immo« bile rimane definitivamente stabilito nel prezzo stipulato col « contratto o dichiarato dal nuovo proprietario.

« Lo stesso immobile resta liberato dalle ipoteche relative ai « crediti, che non possono venire soddisfatti col detto prezzo.

« Riguardo alle altre ipoteche l'immobile ne è liberato a misura « del pagamento dei creditori utilmente collocati, o mediante de« posito nei modi indicati dal Codice di procedura civile. »

Mandare ad effetto questa vendita non parve difficile, perchè i creditori che hanno iscrizioni ipotecarie, non sono che 61 e fra questi primeggia la Cassa di Risparmio che ha prima ipoteca sopra 117 stabili e per un credito di lire 4,968,993 11 di capitale, più gli interessi e le spese.

Sopra altri stabili hanno utile ipoteca per l'intero lor credito n. 7 creditori, per una parte del credito n. 2.

Gli altri 52 creditori inscritti non trovano efficace collocazione sul prezzo.

Basterebbe adunque persuadere questi creditori primi iscritti, e soprattutto la Cassa di Risparmio, a divenire compratori degli stabili, per uscire sollecitamente e bene da così intricata faccenda.

Di questo progetto fu tenuto parola con la Cassa di Risparmio e le fu proposto di comprare tutti gli stabili che costituiscono il patrimonio del comune, eccetto il palazzo Ferroni, ipotecato a favore dell'Istituto Magnolfi, dimostrando che con tale contratto la Cassa avrebbe ottenuto immediata soddisfazione di una considerevole parte del suo credito e agevolato la sistemazione finale. La qual cosa, se era utile per tutti i creditori, lo era senza dubbio in supremo grado per essa, tenuto conto degli ingenti suoi crediti verso il comune e della natura sua d'Istituto di credito.

Gli amministratori della Cassa misero innanzi molte difficoltà; dicendo che la Cassa, per l'indole sua, non doveva fare acquisti d'immobili, che soprattutto aveva bisogno per superare la presente crise, di mobilizzare tutti i suoi capitali e rifornire le sue casse; che avrebbe dovuto molto spendere per l'amministrazione, ed anzi istituire un ufficio speciale a cagione del gran numero delle case e della difficoltà somma di riscuotere le pigioni; che del resto non sembrava necessario che la Cassa comprasse gl'immobili, potendosi questi alienare o per mezzo di pubblica vendita o privatamente a qualche Istituto fondiario, ovvero conservare in proprietà del comune, gravati dei debiti ipotecari.

Ma la Commissione fece notare, che non si consigliava alla Cassa d'impiegare somme libere e disponibili nell'acquisto di case e di terreni, sivvero di comprarli, per recuperare una parte dei capitali già impiegati e che il debitore non può restituire in denaro. Non si tratta di un obbligo nuovo che si contrae, ma di un contratto vecchio che si discioglie nel modo più pronto, più sicuro, più vantaggioso per la Cassa. Non bisogna esagerare, dicendo che s'immobilizzano i capitali, e che da questo ne può venire discredito; perchè prima di tutto, acquistando gli stabili comunali, la Cassa impiega una piccola parte del suo capitale totale; e poi può vendere le molte case e gli appezzamenti di terreno, mano a mano che l'occasione si presenta; e quando mai le occorresse, può ottenere anche prestiti sugli stabili; per lo che questo capitale è forse meno immobilizzato, di quel che non sieno molti mutui, a lunghissime scadenze ch'essa fa ai comuni ed ai privati.

L'Amministrazione della Cassa è già più che sufficiente per amministrare anche gli stabili, avendo essa computisti e ingegneri; e quand'anche dovesse aggiungere qualche impiegato, ben lieve sarebbe la spesa.

La Commissione aggiunse di non sapere immaginare quale Istituto potesse comperare gl'immobili del comune di Firenze.

Quanto al venderli all'asta, sarebbe troppo grande errore e danno. Lasciarli al comune, intralcerebbe la liquidazione per le ragioni più sopra accennate.

Insistette nel pregare gli amministratori a voler ponderare la proposta, e cooperare anch'essi a rendere più facile, non già ad incagliare, l'assetto generale dei debiti di Firenze.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa deliberò di accettare in massima la proposta di acquistare gli stabili del comune e, ove fosse necessario, anche quelli della Società edificatrice a suo favore ipotecati; avvertendo però che si convenisse un prezzo giusto in guisa da non esporre la Cassa a nessuna perdita.

Lieta la Commissione di questa risposta, comunicò ai delegati della Cassa tutte le notizie di fatto, i criteri e le conclusioni della stima di ciascuna casa e di ciascun appezzamento di terreno. Ma i delegati della Cassa movevano da criteri diversi. Alcuni, osservando che la Cassa poteva provocare la vendita all'asta di tutti gl'immobili, inclinavano a proporre un prezzo uguale a 60 volte il contributo diretto, cioè circa 900,000 lire, proposizione che sarebbe stata, per ragioni morali ed economiche, assolutamente inaccettabile. Altri giungevano al prezzo di 1,200,000 lire, fondandosi sopra dati di fatto incompleti o erronei, o facendo deduzioni esagerate. Qualche altro poi s'avvicinava più al metodo ed alle conclusioni della Commissione.

Si fece un lungo discutere intorno alla natura di alcuni edifici; alla cattiva situazione e al deperimento di altri, che esigono spese straordinarie di restauri; ai molti spigionamenti; alle perdite di affitti; alla possibilità di ulteriori ribassi di pigioni; alla somma che oggi veramente si riscuote; alle pubbliche gravezze; alle spese di amministrazione; alla poca probabilità di rivendere presto e senza perdita, come ammaestrano moltissimi esempi; alla doppia tassa di registro ed alle spese di contratto, e per la compra attuale e per la futura vendita che la Cassa farà; infine alle noie ed alle spese per purgare gli stabili dalle numerose ipoteche.

Insomma i dati di fatto ed i criteri della stima furono minutamente vagliati, e poi, sentito l'avviso della Giunta comunale, d'accordo si stabilì che la Cassa di Risparmio comprasse tutti gli stabili scritti negli allegati *B* e *C*, tranne il palazzo Ferroni, per il prezzo di lire 1,950,000, e che rimanessero a carico della liquidazione le spese di registro, di contratto e di purgazione, le quali per altro, onde non aggiungere un'incognita al passivo, si valutano 120,000 lire; e come somma aversionale verranno pagate alla Cassa di Risparmio, che non potrà pretendere nulla di più per questo titolo.

La Cassa, divenendo proprietaria di questi immobili, dovrà imputare il prezzo di lire 1,950,000 a sè stessa in pagamento di altrettanta parte del suo credito ipotecario, che rimane perciò estinto fino a concorrenza di questa somma. Dovrà inoltre pagare del proprio i creditori che hanno utile iscrizione sugli stabili. — Soddisfatti questi creditori e ottenuta quietanza per il loro credito efficacemente garantito, avrà diritto ad essere rimborsata dal fondo della liquidazione, delle somme come sopra pagate.

Rimane l'Orfanotrofio Magnolfi, che ha prima ipoteca iscritta sul palazzo Ferroni. Gli amministratori, interrogati, non intendono di comprare quel palazzo imponente e storico, ma di poca rendita. Non volendo la Commissione indugiare più oltre a dar compimento al suo mandato, lascia al comune di condurre a fine questa faccenda, avvertendo però che, per la liquidazione, rimane fermo e stabilito che il Palazzo Ferroni ha il valore di lire 220,000 e che, fino a concorrenza di questa somma, s'intende eliminato ed estinto il credito dell'Istituto Magnolfi, il quale non figurerà ormai se non per le rimanenti lire 263,000 fra i creditori chirografari.

Ove lo stabile rimanesse al Municipio, dovrà pagare all'Orfanotrofio gl'interessi e l'ammortamento della suindicata somma di lire 220,000.

Mediante questo pagamento con gli stabili, dall'attivo e dal passivo va dedotta la somma di lire 2,170,000.

3. Il *debito* privilegiato verso lo Stato per *arretrati del dazio consumo* e i tra *mutui della Cassa Depositi e Prestiti*, sebbene non sieno scaduti, verranno pagati subito, mercè il consenso prestato dal Governo e dalla Cassa.

E siccome il denaro che si ha non basta, si dovrà ricorrere alla vendita di circa 146,006 lire di rendita consolidata 5 per cento.

4. Il *fondo* per le *liti* e quello per le *spese della liquidazione* che ascendono insieme a lire 300,000.

Di fronte ad essi vanno posti:

Il capitale corrispondente all'annualità dei livelli, lire 44,792 24;

I capitali investiti nella già Tesoreria dello Stato, lire 24,244 20;

I resti di prezzo di beni venduti, lire 226,035 20.

E per il rimanente le liquidazioni pendenti di meno pronta esigibilità.

Con questi pagamenti rimangono estinti tutti i debiti garantiti per la somma di lire 9,969,206 62, e si sono a tale scopo adoperate le varie partite dell'attivo patrimoniale, per il valore di lire 7,341,090 88, e si sono alienate lire 146,006 di pubblica rendita consolidata 5 per cento per il prezzo di borsa di lire 2,628,115 16.

5. Le *cartelle cessioni* sono state ragguagliate al prezzo sopra indicato, e per pagarle nel modo più consentaneo alla loro indole di obbligazioni garantite dall'usufrutto sulla rendita pubblica, la Commissione ha stabilito di dare a ciascuna cartella cessione L. 465 di consolidato al valore nominale col godimento dal 1° luglio 1880, ritirando le cartelle cessioni col godimento dalla stessa data, e ben inteso che per le somme, le quali non possono capire esattamente negli esistenti titoli di rendita, si dovranno fare gli equi compensi in denaro, secondo il valore della rendita al momento in cui si effettuerà l'operazione. — Pagate queste obbligazioni si otterrà svincolata la rendita di L. 1,217,000, la quale servirà all'estinzione di altri debiti del comune.

L'operazione del riscatto dovrà essere eseguita dalla Cassa Depositi e Prestiti in modo che non sieno annullate a mano a mano le obbligazioni che essa riceverà. L'annullamento non dovrà farsi se non quando segua, almeno proporzionalmente, lo svincolo della rendita gravata d'usufrutto a favore di queste cartelle.

La parte di rendita vincolata corrispondente alle cartelle cessioni, che dentro il termine più oltre indicato non si presentassero al cambio, potrà essere venduta in uno o più lotti, pur rimanendo inalterati gli effetti dell'usufrutto validamente iscritto.

Sono ovvie le ragioni che consigliano queste cautele. — Noi abbiamo per altro fiducia che i portatori delle cartelle cessioni si affretteranno a cambiare il loro titolo con la rendita consolidata dello Stato.

È vero che non ottengono la piena esecuzione del contratto, appunto perchè il loro credito non è interamente garantito; ma in compenso ricevono un titolo consolidato e perpetuo, in luogo di un altro che, fra 21 o, come pretendono, fra 31 o 33 anni, rimarrebbe privo di garanzia e d'ogni interesse; ricevono un titolo dello Stato, negoziabile su tutte le Borse italiane e straniere, in luogo di un titolo comunale, negoziabile soltanto in paese; ricevono rendita pubblica pagabile dovunque, e, all'estero, in oro; mentre la cartella cessione non riscuote i suoi frutti che a Firenze ed in carta. E che tutto ciò formi una differenza economicamente valutabile, ce lo indica il prezzo corrente delle cartelle cessioni, che è di circa L. 420 per ogni obbligazione di L. 500 al valor nominale; mentre, se fossero cartelle di rendita pubblica, costerebbero L. 455. Ricevono effettive L. 600,000 più di quanto hanno versato al comune, e su per giù il prezzo al quale furono segnate alla borsa nel tempo in cui non erano ben note nè le condizioni del debitore, nè la estensione della garanzia concessa. Hanno sempre e puntualmente riscosso i frutti e riscuoteranno anche il semestre in corso. Essi adunque non soffrono una vera perdita, solamente non conseguono tutti gli sperati guadagni.

Per il pagamento delle 46,605 cartelle cessioni si adopreranno L. 1,083,566 di rendita 5 0/0, ossia 21,671,320 di capitale consolidato.

In conseguenza di questi pagamenti:

Il passivo da L. 137,644,232,34 si riduce a L. 106,003,706 30 di debiti chirografari,

E l'attivo da L. 83,941,897 69 si riduce a L. 52,009,160, capitale nominale corrispondente a 2,600,458 lire di rendita pubblica 5 per 0/0 col godimento dal 1° luglio 1880, non che le annualità da iscriversi nei bilanci futuri.

(*Continua*)

CAMERANO NATALE, Gerente.

ROMA — Tipografia EREDI BOTTA.

Il passivo comprende debiti di una sola specie, è perfettamente omogeneo — l'attivo al contrario si compone di due elementi diversi, *rendita pubblica* e *annualità comunale*.

Importava quindi anzitutto dar modo ai creditori di percepire l'annualità del comune. Per questo è necessario creare un titolo di credito comunale. Con quali criteri sarà formato?

Il fine a cui la Commissione rivolse tutti i suoi sforzi, e nel quale fu raffermata anche dal desiderio della cittadinanza fiorentina e de' suoi rappresentanti, fu questo: di restituire ai creditori tutto il capitale come fu sopra ragguagliato; quindi deliberò di creare tante obbligazioni per il valore capitale di 54 milioni, ammortizzabili alla pari con 54 milioni effettivi, nel periodo di 59 anni, secondo la tabella qui annessa (Allegato *G*) e che frattanto producano il frutto del 3 per 0/0 all'anno, con godimento dal 1° aprile 1881.

Fu più volte discusso nel seno della Commissione, se si dovesse scegliere il titolo 3 per 0/0, ovvero preferire un titolo che desse il 2 1/2 per 0/0 e grossi premi, tali da allettare i compratori e far salire il prezzo alla borsa. La discussione era cagionata principalmente dal fatto, che l'attivo appariva insufficiente a raggiungere l'interesse del 3 per 0/0 e che, per arrivarvi, occorreva che il comune e gli stessi creditori si sobbarcassero a nuovi sacrifici. Ma trovato, come fu detto più sopra, ben disposto l'animo dei consiglieri comunali, ogni esitazione fu vinta e il partito del 3 per 100, per ragioni che ognuno facilmente comprende, fu adottato.

Coll'intento di attenuare quanto più è possibile il sacrificio dei creditori, dando il massimo credito alle nuove obbligazioni, il Municipio aderì all'idea di garantire in modo veramente efficace il pagamento di esse. Ma poichè, privo ormai di beni patrimoniali, egli non può dare pegni, nè ipoteche — e poichè il patto delle delegazioni da esso consentito altra volta sui proventi delle imposte, fu giudicato contrario alle leggi nostre, il comune accolse l'idea di concedere ai portatori delle nuove obbligazioni municipali un diritto di assoluta priorità sulle somme che dovranno essere iscritte per 59 anni nei bilanci del comune.

Per rendere però giuridicamente efficace questo diritto di priorità, che per gli effetti suoi dovrebbe quasi equivalere alle delegazioni sulle imposte, il comune chiede al Governo che sia presentato uno speciale progetto di legge, nel quale vengano inserite opportune prescrizioni, per impedire assolutamente ogni opposizione, pignoramento o sequestro sulle annualità, che conformemente alle deliberazioni comunali del 21 novembre 1879 e del 5 marzo 1880, debbono essere destinate esclusivamente a pagare gl'interessi e l'ammortamento delle nuove obbligazioni, da emettersi in conformità della sistemazione dei debiti del comune di Firenze.

In forza di una tale disposizione legislativa il nuovo titolo acquisterà una maggiore sicurezza e per la riscossione dei frutti e per il rimborso del capitale, e ne verrà agevolata la sistemazione. Nelle cartelle che verranno emesse, dovrà essere stampato il relativo articolo di legge.

Aggiungendo alle L. 52,009,160 di rendita pubblica questi 54 milioni di nuove obbligazioni comunali ammortizzabili alla pari, si ottengono L. 106,009,160 di attivo, che bilanciano i 106,003,706 30 di passivo.

Come eseguire i pagamenti di questi debiti?

Il passivo è ormai omogeneo, essendo composto tutto di crediti chirografari. — L'attivo al contrario non lo è, essendo composto per una metà circa (49 per 100) di rendita pubblica consolidata 5 per cento, al valor nominale, e per l'altra parte (51 per 100) da obbligazioni comunali 3 per 100 ammortizzabili alla pari.

È quindi necessario che ciascun creditore riceva in pagamento una parte dell'uno e una parte dell'altro titolo in giuste proporzioni, per modo che i vantaggi e gli svantaggi inerenti a ciascuno dei due titoli siano equamente repartiti fra tutti i creditori.

È facile ottenere questo resultato, quando si presenti una persona creditrice di tale somma, che comprenda esattamente cartelle di rendita pubblica nella proporzione del 49 per cento, e titoli comunali nella misura del 51 per cento.

Questo può avvenire tanto per i piccoli come per i grandi creditori, ma principalmente per i grandi, come sono la Cassa di Risparmio e le sue affiliate, la Banca Nazionale Toscana, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia, il Banco di Napoli, l'Orfanotrofio Magnolfi, non che altri Istituti ed anche privati cittadini possessori di molte cambiali o di molte obbligazioni. Quando si tratta di milioni o di centinaia di migliaia di lire, è facile cosa pagarli, adoperando i due diversi titoli nelle volute proporzioni. Le differenze che rimanessero, saranno necessariamente poche, perchè sono pochi questi creditori, e per di più saranno differenze minime in paragone dell'ammontare dei crediti.

Nondimeno e per queste differenze e per quelle che più frequenti s'incontreranno, pagando i moltissimi creditori di piccole somme, nelle quali non possano capire i due titoli nella proporzione stabilita, bisogna pur provvedere adeguatamente.

Perciò è necessario che il Governo del Re consenta a dividere una parte della rendita concessa al comune, in piccole cartelle da 50, 25, 10 e 5 lire di rendita, e al tempo stesso che si emettano molte obbligazioni comunali da lire 900, 600, 150, 90, e giù fino a lire 3 di rendita.

Ma nemmeno con cartelle tanto piccole si arriverà a saldare per intiero molti creditori; e quindi si avranno rimanenze di crediti insoddisfatte. Queste bisogna pagarle in denaro; ma siccome, pagando in denaro, s'introduce un terzo elemento nell'attivo, che ha un valore diverso da quello dei due titoli, così, per mantenere la rigorosa eguaglianza di trattamento fra tutti i creditori, ed anche per non creare un interesse o allettamento a presentare le obbligazioni e le cambiali in modo da ottenere una parte troppo considerevole del pagamento in denaro, è apparso necessario di stabilire, che il pagamento complementare in denaro venga fatto con lo sconto del 30 per 100.

Lo eseguire la proposta sistemazione dovrebbe, secondo l'avviso della Commissione liquidatrice, spettare al Municipio di Firenze ed alla Cassa Depositi e Prestiti.

Al Municipio spetta di accertare e liquidare definitivamente ogni singolo debito ammesso nella liquidazione, ritirando dal creditore i documenti comprovanti il suo diritto e poi ordinarne l'estinzione coi modi di pagamento prestabiliti.

Il Municipio è il vero debitore ed è il solo che possa fare cotesta minuta verificazione.

Ottenuto dal comune l'ordine di pagamento, il creditore dovrebbe recarsi alla Cassa dei Depositi e Prestiti, per ricevere il pagamento, rilasciandone opportuna quietanza.

Le cartelle delle nuove obbligazioni le fornirà il comune, e giacchè il farle richiede tempo, si rilasceranno frattanto certificati provvisori, per non ritardare il pagamento, urgendo di porre termine alla crise che danneggia profondamente e quasi arresta la vita economica della città.

La spesa per la emissione dei titoli sarà sostenuta dal fondo per le spese della liquidazione.

Fu dibattuta la questione, se non debbasi, prima d'incominciare i pagamenti, richiedere il preventivo consenso della massima parte dei creditori, per remuovere il pericolo, che una considerevole parte di essi, rifiutando di acconsentire al proposto accomodamento, lo rendessero vano e per tal modo impedissero di dar sesto alle finanze del Municipio.

Tutto considerato, non parve necessario nè opportuno l'apporre

questa condizione sospensiva, sia perchè ritarderebbe i benefizii dell'immediato pagamento, sia perchè darebbe eccessivo valore al rifiuto di una minoranza dissenziente, e d'altra parte fare subito il pagamento, fu reputato il modo più atto ad attirare i creditori.

Nondimeno per eccitare questi ad accordarsi senza frapporre indugio, onde il comune in breve tempo torni in condizioni normali, la Commissione prese una deliberazione che dovrebbe essere fatta pubblica nel manifesto che sarà rivolto ai creditori.

La deliberazione è la seguente:

« I creditori che non avranno consegnato i loro titoli e fatto adesione alla liquidazione ed al reparto dentro il 31 dicembre 1880, perderanno ogni ragione alla parte che loro spetterebbe della rendita assegnata dallo Stato colla legge del 26 giugno 1879 per il pagamento dei debiti del comune di Firenze. »

Questa deliberazione, che fu approvata il 5 marzo 1880 dal Consiglio comunale, insieme al progetto di sistemazione, è pienamente conforme alla lettera e allo spirito della legge 26 giugno 1879. — Infatti l'articolo 1 dispone « che la rendita concessa sarà venduta o trasferita in pagamento dei debiti del comune, conforme alla liquidazione ed al reparto che la Commissione governativa proporrà all'approvazione del Governo — e che frattanto la rendita è depositata alla Cassa Depositi e Prestiti e dichiarata non soggetta ad opposizione, pignoramento o sequestro. »

Questa condizione apposta dal legislatore e chiarita nella discussione che ebbe luogo nei due rami del Parlamento, trova la sua applicazione pratica nel provvedimento testè riportato, che apparisce legittimo e necessario.

Non è poi inutile avvertire, che in forza delle leggi generali e della concorde giurisprudenza, sono intangibili i proventi destinati ai pubblici servizi. E che inoltre per la deliberazione 5 marzo 1880 del Consiglio comunale, confermata dalla legge di cui si è tenuto più sopra discorso, gli avanzi dei bilanci fiorentini nella misura e per il tempo stabiliti con le deliberazioni del 13 novembre 1879 e del 5 marzo 1880, dovranno essere interamente consacrati al pagamento delle nuove obbligazioni.

I creditori che ricusassero di prestare il loro consenso al proposto accomodamento, conserveranno integri i loro titoli e le loro ragioni; ma non potranno partecipare al reparto dei 49 milioni concessi dallo Stato, nè sperare d'esser pagati con gli avanzi annui del comune nella misura come sopra stabilita, perchè tali avanzi saranno esclusivamente impegnati a favore dei portatori delle nuove obbligazioni fiorentine.

Ma anche senza tener conto di queste prudenti cautele, la Commissione attinge da altre ragioni la fiducia che i creditori prontamente accoglieranno le sue proposte.

L'opera sua fa note a tutti le vere condizioni di Firenze, nonchè i criteri della liquidazione e del reparto. Ogni creditore ne trarrà il convincimento, che le sue ragioni sono state tutte ponderate, difese ed equamente valutate, tanto di fronte al comune, quanto rispetto ai diritti degli altri.

IV.

Effetti della sistemazione sulla Cassa di Risparmio di Firenze e sulle sue affiliate.

L'articolo 2 del Regio decreto 26 giugno 1879, ispirato ai voti espressi nella Camera dei deputati e in quella dei senatori, diede alla Commissione il mandato di occuparsi « segnatamente ed in « precedenza dei crediti della Cassa di Risparmio di Firenze e delle « sue affiliate, pei quali possano occorrere proposte speciali di ur« genza. »

Fino dalla prima sua adunanza la Commissione liquidatrice conferì con gli amministratori della Cassa di Risparmio e delegò uno dei commissari a prendere le occorrenti notizie intorno all'ordinamento di questo importante Istituto, alla situazione di cassa, allo stato patrimoniale e soprattutto ai crediti suoi e delle sue affiliate verso il Municipio di Firenze.

Da queste prime notizie fu convinta, non occorrere nessun urgente provvedimento di cassa, perchè l'Istituto aveva somme sufficienti per far fronte alle domande dei rimborsi nei limiti stabiliti dal manifesto pubblicato il 1° agosto 1878 dal Consiglio d'amministrazione della Cassa centrale; nè potere in via d'urgenza proporre alcun provvedimento patrimoniale, come lo denominavano ed invocavano gli amministratori, non essendo possibile determinarlo *a priori*, prima di conoscere il vero stato attivo e passivo del comune, principale debitore, e prima di potere anche lontanamente presumere quale perdita avrebbe sofferto la Cassa.

Progredito alquanto lo accertamento dell'attivo e del passivo comunale, la Commissione acquistò la certezza che le perdite a cui la Cassa poteva eventualmente soggiacere, non avrebbero superato le sue riserve, che ammontano ad oltre tre milioni di lire, e che perciò nulla avevano da temere i depositanti ed i suoi creditori. Questa condizione di cose si verifica in complesso anche per le Casse affiliate.

La sistemazione dei debiti del comune che ora proponiamo, pienamente conferma quel primo giudizio. Infatti la Cassa non soffre perdita alcuna per i capitali suoi garantiti, fino alla concorrenza del valore degli stabili di lire 1,950,000, nè per gl'interessi fino alla concorrenza delle pigioni dal comune riscosse e ad essa versate.

E nemmeno soffre troppo grave perdita per gli altri suoi crediti, perchè o sono rappresentati da cambiali o da mutui, e figurano nel passivo del comune per la precisa somma capitale; ovvero sono obbligazioni dei prestiti, e queste, secondo il ragguaglio fatto, vi figurano per una somma capitale non molto diversa da quella *di scrittura* della Cassa.

E questi capitali le vengono subito restituiti, fino alla concorrenza di lire 1,950,000, mediante i beni stabili ad essa per un giusto prezzo venduti; e per il rimanente, con circa lire 11 milioni in rendita pubblica e con circa lire 8,000,000 in nuovi titoli comunali.

La Cassa adunque riscuote tutti i suoi capitali, e non vendendo ora la rendita pubblica, che frutta il 5 per 100, non risentirebbe che il danno di avere una parte di essi impiegata in titoli al 3 per 100.

Nondimeno, siccome è certo che, ristabilito il proprio credito, essa potrà fra non molto tempo ridurre l'interesse che paga ai depositanti al 3 per 100, così bilanciandosi allora i due interessi attivi e passivi, il danno della Cassa si ridurrà soltanto a dover sostenere, senza rifarsene, le tasse e le spese di amministrazione corrispondenti agli 8 milioni impiegati nei titoli comunali; coteste spese, secondo i regolamenti ed i conti della Cassa, si calcolano circa centesimi 20 o 25 per 100, e quindi ammonteranno a lire 20 o 25 mila annue.

E anche questa perdita diminuirà e poi cesserà, tanto nel caso, molto probabile, che la Cassa in avvenire diminuisca in cotesta proporzione l'interesse a favore dei depositanti, come già fanno molti Istituti di credito, quanto per il fatto certo e immancabile dell'ammortamento alla pari.

Riscosso l'intero capitale nominale, la Cassa lo impiegherà allo interesse del giorno, il quale evidentemente sarà maggiore dell'interesse passivo che pagherà ai depositanti.

Da tutto ciò emerge la conclusione, che la Cassa di Risparmio di Firenze e le sue affiliate non hanno punto bisogno dei così detti

provvedimenti patrimoniali o, in altre parole, di alcuna donazione, per essere salvate. — Il danno patrimoniale che risentono è relativamente lieve e facile a risarcirsi, soprattutto ove si facciano provvide e pronte riforme agli statuti e regolamenti loro.

Maggior difficoltà presenta il riprendere i pagamenti integrali.

La crisi attuale ha certamente menomato la fiducia del pubblico e dei depositanti nella solidità della Cassa; e per di più, a cagione delle angustie economiche in cui da due anni versa la popolazione fiorentina, non che per la scarsità dell'annata, non solo non le è stato possibile accumulare nuovi risparmi, ma molti depositanti avranno anzi bisogno di ritirare quelli che in tempi più prosperi depositarono alla Cassa. — Conseguentemente è da supporsi, che le domande di rimborso si affolleranno grandi e insistenti nelle prime settimane. Ora, come potrà la Cassa superare questa dura prova?

Senza fare il menomo assegnamento su nuovi depositi, sebbene non sieno mai interamente cessati neppure durante questa crise, la Cassa e le sue affiliate, oltre il denaro disponibile in cassa, avranno nei loro portafogli lire 11,000,000 circa in rendita 5 per cento, e lire 8,000,000 circa in nuovi titoli comunali; più altri 10 milioni di crediti verso comuni e privati garantiti da ipoteche secondo i suoi statuti.

A giudizio della Commissione, fa mestieri che la Cassa di Risparmio preveda di dover far fronte a domande di rimborsi immediati per una somma di 10 milioni, senza di che non sarebbe sicura di superare la crise; mentre avendo disponibile tale somma e fatte schiettamente note al pubblico le sue condizioni, si arresteranno prontamente le domande dei depositanti, e la fiducia rinascerà.

Non essendo conveniente che la Cassa venda subito rendita e titoli, la Commissione ha creduto dover suo di chiamare in aiuto di lei un altro importante Istituto. Nell'attuale abbondanza di capitali e colle cauzioni che può offrire la Cassa di Risparmio, non è molto difficile trovare le somme occorrenti.

La Cassa Depositi e Prestiti non potrebbe farlo senza una legge speciale o senza l'intervento della provincia, che figurasse come debitrice verso di essa, e quindi versasse le somme ricevute nella Cassa di Risparmio di Firenze. — Il procedimento sarebbe lungo, il risultato incerto.

Parve alla Commissione miglior consiglio di rivolgersi alla Cassa di Risparmio lombarda, grande Istituto, che ha ricco patrimonio proprio e centinaia di milioni in deposito; che gode del massimo credito per l'avveduta sua amministrazione e che ha la stessa natura e gli stessi scopi della Cassa di Risparmio fiorentina. Aiutando questa Cassa sorella, avrebbe compiuto un atto veramente utile alla educazione del risparmio in Italia, ed inoltre avrebbe, con lodevole patriottismo, mostrato come le istituzioni di una provincia italiana accorrano volenterose, per trarre a salvamento le istituzioni di altra provincia italiana.

Perciò la Commissione si rivolse agli amministratori della Cassa lombarda, i quali animati dai migliori intendimenti, accolsero con favore l'idea e diedero speciale mandato ad un loro incaricato espertissimo, che premurosamente venne a Firenze, visitò la Cassa, raccolse le notizie necessarie ed iniziò trattative cogli amministratori della Cassa fiorentina, auspice ed intermediaria la Commissione liquidatrice. La quale era sicura di condurre tosto a termine anche questa importantissima vertenza, e poneva un impegno speciale a non chiudere i suoi lavori, senza affermare che la Cassa era rimessa in condizioni di riprendere senza limiti di sorta i pagamenti, quando eventi intieramente estranei al fatto della Commissione nostra ed alla volontà dell'Istituto lombardo, obbligarono a sospendere le trattative.

È pubblica la voce confermata da autorevolissime dichiarazioni, che sia imminente la pubblicazione di un decreto che riforma l'amministrazione della Cassa di Milano. È facile comprendere, senza bisogno di esporle, le considerazioni che conducono gli attuali amministratori dell'Istituto lombardo a mantenere le maggiori riserve in questo periodo di crisi. All'invito nostro perchè in questi giorni fosse inviato nuovamente a Firenze, per concretare la progettata sistemazione, quello stesso egregio funzionario che, con tanta alacrità ne aveva studiato e preparato le basi, si ebbe risposta che dispiacque, ma che sembrò giustificata.

Ecco come e perchè la Commissione liquidatrice trovasi nella dolorosa necessità di lasciare inadempiute le promesse, ripetutamente e solennemente fatte, alla Cassa fiorentina. Ma confida che il Governo del Re proseguirà l'opera, che nostro malgrado abbiamo dovuto interrompere. La Commissione unanime ne fa vivissima raccomandazione, essendo urgente bisogno, che la Cassa fiorentina riprenda i pagamenti, per ovviare a molti mali che attendono pur troppo da lungo tempo il rimedio.

Conclusione.

La Commissione liquidatrice ha l'onore di presentare le sue proposte di sistemazione, accolte con voto unanime dalla Rappresentanza comunale di Firenze, all'approvazione del Governo del Re.

Essa ha cercato di sciogliere la grave e complicata questione, conciliando, coi criteri di una grande equità, i diritti dei singoli creditori e la vita del comune.

I creditori escono fuori dalla presente crisi col capitale salvo, cogli interessi diminuiti, ma in misura non grave e per certo inferiore a quella da loro temuta.

La Cassa di Risparmio rimane pure salva, e aspetta, mercè le sollecitudini del Governo, l'aiuto della Cassa di Risparmio lombarda, per esser messa in grado di riprendere subito l'andamento suo normale.

Il comune ha assicurata la sua esistenza, posta in assetto normale la sua finanza, resa più facile la sua amministrazione. Esso viene sgravato di quella parte de' suoi debiti che non potrebbe assolutamente sopportare, ma rimane tuttavia sotto il peso di elevatissime imposte e di un debito ingente.

Invero, se i creditori paragoneranno il suo bilancio normale con quelli delle più cospicue e più aggravate città del Regno, avranno la prova che, sebbene le spese sieno state determinate con rigore, pure i contribuenti di Firenze, città non ricca, conserveranno per lunghi anni ancora il non invidiabile primato di essere i più aggravati d'Italia, sia relativamente alla popolazione, sia (e questo è un dato più vero di confronto) relativamente alla ricchezza mobiliare ed immobiliare della città, sia relativamente alla popolazione ed alla ricchezza prese insieme.

Questi specchi ne danno la dimostrazione:

I. — Imposte comunali.

CITTÀ	POPOLAZIONE Censimento 1871	Ricchezza imponibile (mobiliare dei privati, fabbricati e terreni 1878)		Tasse, diritti e sovrimposta comunale 1878			
					Quota		
		Capitale	Reddito	Prodotto	Per abitante a	Per °/o lire di reddito b	Radice del prodotto $\sqrt{ab}$
Bologna	115,957	220,196,124	11,098,062	2,510,986	21,60	22,50	22,40
Genova	161,669	594,386,420	29,719,321	6,136,915	38,00	20,50	27,90
Livorno	97,096	221,193,640	11,059,682	2,866,194	29,40	26,10	27,70
Milano	261,985	891,018,280	44,550,914	8,150,846	31,10	18,30	23,80
Napoli	448,335	941,103,000	47,055,150	11,356,577	25,20	24,10	24,60
Palermo	219,398	264,952,920	13,247,646	5,293,474	24,10	40,00	31,00
Roma	244,484	892,141,880	44,607,094	9,870,733	40,10	22,10	27,80
Torino	212,644	647,481,740	32,372,587	4,848,649	22,30	15,00	18,30
Venezia	128,901	258,802,960	12,940,148	3,308,889	25,50	25,40	25,40
Firenze	167,093	455,062,580	22,753,129	6,480,482	35,80	28,50	31,90

Firenze supera notevolmente tutti; Palermo verrebbe subito dopo, ma ciò deve dipendere da erronea valutazione della ricchezza di questa città, che figura di poco più ricca di Bologna, Livorno e Venezia (le quali per popolazione sono la metà di Palermo), e di gran lunga più povera di Firenze, città assai meno popolata, meno commerciale e meno prospera.

II. — Spese comunali 1878.

CITTÀ	Obbligatorie		Facoltative	TOTALE	Quota		
	Ordinarie	Straordinarie			Per abitante a	Per °/o lire di reddito b	Radice del prodotto $\sqrt{ab}$
Bologna	1,804,402	91,332	671,458	2,567,192	22,10	23,30	22,90
Genova	3,885,401	631,733	1,058,663	5,575,797	34,50	19,10	25,60
Livorno	1,994,843	135,218	314,613	2,444,674	25,20	22,10	23,60
Milano	5,872,265	1,064,000	1,808,678	8,744,943	33,30	19,60	25,50
Napoli	8,477,487	3,398,282	3,423,801	15,299,570	34,10	32,50	33,30
Palermo	3,190,115	517,099	1,222,318	4,929,532	22,40	37,20	28,90
Roma	6,225,598	604,500	5,579,976	12,410,074	50,70	27,80	37,50
Torino	4,401,340	897,945	2,638,075	7,937,360	37,30	23,90	29,80
Venezia	2,165,509	357,359	684,565	3,207,433	24,80	24,80	24,80
Firenze (1880)	4,489,605	204,647	33,258	4,727,511	28,30	20,70	24,20

Due sole città spendono, benchè di poco, meno di Firenze - Bologna e Livorno - le quali per altro, in questo, non sono forse comparabili a Firenze, che è città di primo ordine e risente gli effetti dell'ingrandimento avuto come Capitale.

III. — Debiti comunali (Fine 1877).

CITTÀ	Capitale	Media dell'interesse	Spesa annua per servizio degli interessi	Quota Capitale Per abitante	Quota Capitale Per lire cento di ricchezza capitale	Quota Interessi Per abitante	Quota Interessi Per lire cento di reddito
Bologna	9,178,689	5,92	543,416	81,33	4,17	4,81	4,90
Genova	41,817,584	4,48	1,872,489	257,06	7,03	11,51	6,44
Livorno	15,700,064	5,36	841,738	160,60	7,10	8,61	7,63
Milano	63,208,186	4,89	3,088,966	242,17	7,09	11,84	7,00
Napoli	106,356,252	4,69	4,993,944	236,71	11,30	11,09	10,61
Palermo	11,053,556	5,59	615,921	48,38	4,17	2,69	4,69
Roma	37,689,326	5,21	1,964,466	160,17	4,22	8,35	4,45
Torino	13,490,900	4,57	616,628	63,06	2,08	2,88	1,90
Venezia	8,570,535	5,18	443,793	67,89	3,32	3,52	3,40
Firenze (1880) . .	54,000,000	3,70	2,000,000	323,35	11,86	11,97	8,79

Firenze appare più aggravata, e convien pensare che lo sarà per 59 anni. Napoli soltanto la supera nella proporzione del reddito, non in quella degli abitanti.

I creditori possono adunque esser convinti che, secondo il bilancio normale di Firenze, le imposte sono stabilite al più alto grado; le spese prevedute nella più mite misura e che oneri maggiori di questi assunti per il lungo periodo di 59 anni, non potrebbe assolutamente sostenere.

I creditori, per altra parte, o posseggono crediti privilegiati e garantiti e allora non soffrono perdita alcuna nè di capitale, nè d'interessi: o sono semplici chirografari, e allora vanno pur troppo soggetti a qualche sacrifizio. Questo è doloroso ma inevitabile.

La Commissione però ha fatto ogni sforzo per renderlo più lieve. Essi non riscuotono gl'interessi maturati dopo la sospensione dei pagamenti, avvenuta il giorno 18 giugno 1878; nello stato passivo della liquidazione non figurano, perchè è sembrato preferibile di non comprendere i frutti di quel tempo, nel quale il comune si chiarì impotente a pagarli. Il non pagare i frutti è universalmente reputato meno dannoso e più sopportabile che il non restituire una parte corrispondente del capitale. Sembra piuttosto un utile che non si ottiene, che una vera perdita che si subisca. Chi non riscuote i frutti restringe le sue spese e in breve tempo risarcisce il danno patito. Vari creditori interrogati hanno espresso quest'idea e chi ben guardi, trova che anche le leggi civili, in più casi, per esempio quanto alla prescrizione ed ai frutti in buona fede percetti, fanno una certa differenza fra l'interesse e il capitale.

Di più il pagamento degli interessi aggraverebbe il passivo di nuovi oneri per pagamenti e rimborsi di tasse.

Parve adunque alla Commissione, che questa fosse la maniera di sacrificio moralmente ed economicamente meno grave ai creditori.

Questi poi ricevono in pagamento per quasi metà del loro credito consolidato italiano, che dà il frutto del 5 per cento, e per l'altra parte il nuovo titolo comunale, che dà il frutto del 3 per cento.

Questi due titoli insieme, danno un interesse medio di quasi il 4 per cento lordo; interesse non lontano da quello oggi in uso, e che diverrà probabilmente fra non molti anni generale anche in Italia, per quanto è lecito argomentare dal fatto, che si osserva presso le altre nazioni, dove i capitali non rendono che il 3 per cento e dal fatto che avviene anche in Italia, dove il corso della rendita pubblica e degli altri valori, non che i depositi presso le Banche, segnano una continua diminuzione dell'interesse.

I creditori poi, soprattutto i possessori delle obbligazioni dei quattro prestiti non garantiti, ricevono in cambio dei presenti loro titoli comunali, due titoli per vari rispetti preferibili.

Infatti ricevono rendita pubblica, che sostituisce al Municipio lo Stato; che è negoziata su tutti i mercati italiani e stranieri; che ha un corso vicino al valor nominale, e accenna a raggiungerlo; che serve per qualsiasi deposito o cauzione; che è, per certi effetti, protetta dalla legge speciale sul Debito Pubblico; che, all'estero, si paga in oro, vantaggio non indifferente per i creditori stranieri e quindi giovevole, in principal modo, ai portatori delle obbligazioni dei prestiti 1868 e 1875, collocate in buona parte all'estero e che il comune dovrebbe pagare all'estero e in oro.

Per l'altra metà ricevono il nuovo titolo comunale, il quale frutta, è vero, soltanto il 3 per cento, ma nondimeno ha tutti i pregi di un titolo che serve a permanente impiego di capitali e quindi adatto al pagamento dei creditori del comune; è facilissimo a negoziarsi, perchè sul mercato sono molti ed accreditati i titoli 3 per cento, come, per esempio, la rendita francese, la rendita inglese, una parte della rendita italiana, le obbligazioni di molte Società (Ferrovie Meridionali, ecc.).

Inoltre questo titolo è ammortizzabile alla pari, cioè con lire 100 effettive, lo che costituisce un forte premio, che terrà alto il suo prezzo sul mercato.

Si aggiunga che è meritevole della fiducia generale più che nol fossero i precedenti titoli del comune di Firenze, sia perchè dagli studi scrupolosi fatti dalla Commissione liquidatrice e dalla Rap-

presentanza comunale risulta, che il comune di Firenze può comportare l'esatto e puntuale pagamento dell'annualità sopra indicate, e perchè l'articolo di legge di cui si è tenuto sopra discorso garantirà, che le 59 annualità da iscriversi nei bilanci del comune, verranno esclusivamente destinate a pagare l'interesse e l'ammortamento del nuovo titolo.

Questo pertanto godrà di quella speciale garanzia, che i sovventori del prestito 1875 avevano in mira di ottenere, stipulando col Municipio il patto delle delegazioni sui proventi del dazio consumo, patto che, per essere i proventi delle imposte inalienabili, fu dalle Corti italiane dichiarato nullo.

Il nuovo titolo invece otterrà, sotto diversa forma, un'equivalente garanzia per legge, sulla validità ed efficacia della quale non potrà cadere alcun dubbio.

Pertanto i portatori delle delegazioni, nonchè i creditori ipotecari per la parte del loro credito eccedente il valore degl'immobili ipotecati, verranno in certo modo compensati delle speciali garanzie che, gli uni per le sentenze, gli altri per l'insufficiente valore degli stabili, hanno perduto.

Quanto poi ai creditori meramente chirografari, riceveranno un titolo garantito, in luogo di altri che non godono di nessuna garanzia speciale.

I creditori adunque riacquisteranno nella sicurezza e nel credito del nuovo titolo una parte di quello che perdono sotto forma di interesse; onde è lecito l'affermare che i portatori delle delegazioni non risentiranno, che in parte, il danno della causa che hanno perduta, e che i semplici chirografari miglioreranno, sotto un certo limitato riguardo, la loro posizione.

La Commissione liquidatrice, per questa serie di fatti e di ragioni, ha ferma fiducia che i creditori non esiteranno ad accettare la sistemazione proposta, e che il Governo dal canto suo la giudicherà meritevole della sua approvazione.

Inoltre, la Commissione spera, che il Ministero e il Parlamento, con vari modi, pur senz'aggravare il bilancio dello Stato, aiuteranno il risorgere di questa città, centro di arti gentili e sede prediletta degli studi.

In questo intendimento presenta con separato rapporto e raccomanda vivamente talune proposte della Giunta municipale, e confida, che il Governo del Re: pensando alle condizioni economiche e finanziarie del comune fiorentino — ricordando le conclusioni della Commissione d'inchiesta che « a formare la somma dei 49 « milioni entrarono soltanto le spese dipendenti da pubblici la« vori, mentre nel periodo di tempo che Firenze fu capitale del « Regno, dovette sopportare spese straordinarie d'altra natura » non contemplate, nè compensate — e memore delle promesse fatte alla Camera ed al Senato, nella discussione dell'ultima legge, vorrà, col facile esaudimento delle cose domandate e con altri modi efficaci ad esso dalle leggi consentiti, concorrere a sollevare l'animo depresso della cittadinanza e contribuire al suo economico risorgimento.

Per tal modo sarà meno lontano il giorno in cui, sollevati i contribuenti, potrà con nazionale vantaggio ritornare prospera questa illustre città, la quale, appunto per quell'avvenimento che l'ha condotta alla presente crisi, fu dal Parlamento proclamata « benemerita d'Italia. »

Firenze, 12 marzo 1880.

Il Presidente
F. Brioschi.

Il Relatore
Francesco Genala.

ALLEGATO A

Recapitolazione per titoli dello stato attivo.

Numero progressivo	ATTIVO	CAPITALE	INTERESSI	TOTALE
1	Beni immobili patrimoniali	2,170,000 »	»	2,170,000 »
2	Beni stabili allivellati	44,792 24	»	44,792 24
3	Rendita di 1,217,000 lire 5 per 0[0 - Cessione 1871 (valore nominale)	24,340,000 »	»	24,340,000 »
4	Residua rendita di 2,611,905 lire 5 per 0[0 - Cessione 1879 (valore nominale)	52,238,100 »	»	52,238,100 »
5	Rendita 3 (*) e 5 per 0[0 proveniente da affrancazioni . . .	22,706 81	»	22,706 81
6	Cedola 1° semestre 1880 - Rendita 3 e 5 per 0[0	»	492 16	492 16
7	Cedola 1° gennaio 1880 e 1° luglio 1880 della residua rendita - Cessione 1879	»	2,267,133 54	2,267,133 54
8	Antichi Luoghi di Monte - Rendita lire 5751 05	143,776 29	»	143,776 29
9	Censi e resti di prezzo di beni venduti	202,737 60	23,327 60	226,065 20
10	Capitali investiti nella già Tesoreria dello Stato	24,244 20	»	24,244 20
11	Deposito di un avanzo alla Cassa Depositi e Prestiti . . .	70 70	»	70 70
12	Depositi fruttiferi presso l'Azienda dei prestiti	29,448 84	1,182 52	30,631 36
13	Imprestito fruttifero passivo alla Società edificatrice . . .	141,000 »	18,800 »	159,800 »
14	Anticipazioni infruttifere all' Arcispedale di Santa Maria Nuova	12,888 60	»	12,888 60
15	Resto di cassa a debito della Banca Nazionale Toscana per l'avanzo sul servizio cartelle cessioni 1° gennaio 1878 .	59,175 »	»	59,175 »
16	Detto come sopra scadenza 1° luglio 1878	23,924 25	»	23,924 25
17	Detto come sopra id. 1° gennaio 1879	26,788 65	»	26,788 65
18	Detto come sopra id. 1° luglio 1879	31,497 55	»	31,497 55
19	Detto in mano della Società Generale del Credito mobiliare italiano, per l'avanzo sul servizio delle Delegazioni - Scadenza 1° giugno 1878	29,680 »	»	29,680 »
20	Deposito fruttifero presso la Banca Nazionale nel Regno d'Italia	1,919,825 30	»	1,919,825 30
21	Materiale alla Cava di Monte Ripaldi	50,000 »	»	50,000 »
22	Liquidazioni pendenti	120,305 84	»	120,305 84
				83,941,897 69

(*) La rendita 3 per 0[0 è stata ragguagliata al valore nominale 5 per 0[0.

ALLEGATO B

Prospetto degli stabili.

N° d'ordine	INDICAZIONE dell'immobile	del quartiere	della strada	del numero civico	PREZZO
1	Stabili	San Giovanni	Lung'Arno Acciajuoli	18-20 22-24	158,981 11
2	Stabili	»	Borgo Ss. Apostoli	19-21-23	
3	Palazzo Ferroni	»	Via Tornabuoni	2-4	220,000 »
4	Stabile	»	Via Santa Margherita	1-3	45,309 62
5	Stabile	»	Vacchereccia, Volta di Santa Cecilia	1	23,847 17
6	Bottega	»	Via Vacchereccia	10	5,246 38
7	Primo Piano	»	Via delle Terme	10	1,748 80
8	Bottega	»	Via Porta Rossa	3	5,723 32
9	Fabbricato	»	»	10	12,480 02
10	Fabbricato	»	»	26	10,492 76
11	Fabbricato	»	»	28	17,885 38
12	Casa	»	Chiasso dei Ricchi con ingresso da Porta Rossa, 8-10	24	17,090 48
13	Casa	»	Chiasso degli Erri e via Porta Rossa, n. 8	3	9,777 34
14	Quattro posti di vendita . .	»	Mercato Vecchio	—	1,112 87
15	Bottega	»	»	—	1,748 80
16	Casa	»	Porta Rossa e Piazza dell'Abbaco	—	19,475 19
17	Palazzo (Cepparello) . . .	»	Via del Corso	4	198,726 39
			Totale pel quartiere San Giovanni . . L.		749,645 63
18	Stabile e Forno	Sa Maria Novella	Borgognissanti	60	8,664 48
19	Vasto Stanzone	»	Via Palazzuolo	—	3,497 59
20	Stabile	»	Via Valfonda	1	41,494 07
21	Casetta	»	»	3	4,371 99
22	Fabbricato	»	Via Nazionale	7 9	13,990 34
			Via Faenza	50-52 54	
23	Stabile	»	Via Nazionale	20 22	353,732 96
			Via dell'Ariento	8	
			Via Panicale	11 13 15	
			Via Chiara	3	
			Via dell'Ariento	6	
			Via S. Antonino	36 38 40	
			Via Chiara	1	
24	Fabbrichetta	»	Via della Stufa	—	556 44
25	Fabbricato	»	Via S. Caterina e via delle Ruote	10 12	43,719 81
26	Fabbricato	»	Via de' Pucci e Martelli	19	104,530 08
27	Casa	»	Via del Bersaglio	4 6	3,497 59
28	Fabbrichetta ed orto . . .	»	Lungo il Mugnone presso la Ferrovia	46 2	317 97
29	Casetta	»	Via Faentina	34	1,192 36
30	Casa	»	Via del Ponte all'Asse	42	3,179 63
31	Casa	»	Via del Romito	36	3,179 63
32	Casa	»	Borgo la Noce	9	27,424 24
33	Stabile	»	Borgognissanti	47	23,449 72
34	Casa	»	Via Maragliano	39	874 40
35	Casa	»	Via di Novoli	—	874 40
36	Ex-Casotto di Guardia . .	»	Viale Filippo Strozzi	—	174 88
			Totale pel quartiere Santa Maria Novella L.		638,722 58
37	Casetta	Santa Croce	Via Lung'Arno, Lung'Arno del Tempio	1-3 2 4 6	5,961 78
38	Casa e Terreno	»	Via Ghibellina	1	1,033 36
39	Fabbricato	»	Via Corso Tintori	16 18 20	13,990 32
				Da riportarsi L.	20,985 46

Segue **Prospetto degli stabili.**

N° d'ordine	INDICAZIONE dell'immobile	del quartiere	della strada	del numero civico	PREZZO
				Riporto L.	20,985 46
40	Due piani terreni	Santa Croce	Via delle Casine	40 42	1,430 82
41	Vasto fabbricato compreso di 49 quartieri	»	Via del Cenacolo fuori la già Porta alla Croce	9 11 13 15 17 19	53,815 09
42	Fabbricato per uso colonico	»	»	21 23	2,702 67
43	Fabbricato e resede . . .	»	Via Filarocca	25 27	6,120 76
44	Ex-barriera Settignanese e corpo di guardia	»	Via Settignanese	—	794 90
45	Ex-barriera di Majano . .	»	Via di Majano	—	516 68
46	Ex-barriera della Fonte all'Erta e corpo di guardia	»	Via S. Gervasio	—	794 90
47	Ex-corpo di guardia . . .	»	Via Prevost	4	556 42
48	Ex-barriera della Querce .	»	Via della Querce	—	1,589 80
49	Ex-corpo di guardia della Bella Riva	»	Via della Bella Riva	—	317 96
50	Casa e terreno	»	Via Circondario lungo l'Affrico presso la Barriera Aretina	—	3,497 57
51	Casa e terreno	»	Via lungo l'Affrico Vecchio	1 3	2,464 20
52	Casa e terreno	»	Via Riposo dei Vecchi	4	874 39
53	Fabbricato per tele cerate	»	Via Frusa	17 19	8,823 44
54	Casa	»	»	6 8 10 12 14	18,839 25
55	Stalla	»	Via la Farina presso la Cinta	—	158 98
56	Casetta	»	Via delle Casine	1	524 63
57	Ex-ufficio daziario . . .	»	Via Torretta	—	524 63
58	Casa	»	Viale Principe Eugenio	—	794 90
59	Ex-corpo di guardia . . .	»	Lungo l'Affrico Nuovo	—	262 31
60	Fabbricato ed annessi . .	»	Borgo la Croce	75	12,302 75
61	Casa per peso pubblico . .	»	Piazza Ghiberti	—	9,662 08
			Totale pel quartiere Santa Croce . . . L.		148,354 59
62	Casa	Santo Spirito	Via della Chiesa	85	9,354 45
63	Stabile	»	Borgo S. Frediano	97	794 90
64	Stabile	»	»	99-101	5,723 32
65	Stabile	»	»	117	23,052 26
66	Stabile	»	»	119	635 93
67	Stabile	»	»	121	10,333 77
68	Vasto fabbricato	»	Lung'Arno Soderini	—	119,235 82
69	Casa	»	Lungo le mura di S. Rocco	1	2,782 17
70	Casa	»	»	3	5,723 32
71	Casa	»	»	5	2,543 70
72	Casa	»	»	7	2,782 17
73	Casa	»	»	9	2,384 72
74	Casa	»	»	11	6,756 70
75	Casa	»	»	13	6,200 26
76	Casa con bottega ed orto	»	Via S. Giovanni	22	3,577 08
77	Casa	»	Via Camaldoli	1	4,848 92
				2	3,815 55
				4	1,907 77
				6	2,623 20
78	Casa	»	»	8	2,305 23
79	Casa	»	»	10 12	4,451 47
80	Casa	»	»	14	4,054 02
81	Casa	»	»	16	3,497 59
82	Casa	»	»	18 20	5,723 32
83	Casa	»	»	22	3,418 10
84	Casa	»	»	24	1,907 77
85	Casa	»	»	26	4,292 49
86	Casa	»	»	28	3,338 60
87	Casa	»	»	30	2,623 19
88	Casa	»	»	32 34	3,418 09
89	Casa	»	»	36	5,087 40
90	Casa	»	»	38	1,351 34
91	Casa	»	»	40 42	4,928 42
				Da riportarsi L.	265,473 04

Segue Prospetto degli stabili.

N° d'ordine	INDICAZIONE dell'immobile	del quartiere	della strada	del numero civico	Prezzo
				Riporto L.	265,473 04
92	Casa	Santo Spirito	Via Camaldoli	44	5,643 83
93	Casa	»	»	46	2,305 23
94	Casa	»	»	48	2,861 66
95	Casa	»	»	50	5,723 32
96	Casa	»	»	52	2,623 19
97	Casa	»	»	54	2,384 72
98	Casa	»	»	56-58	5,087 40
99	Casa	»	»	60	1,669 31
100	Fabbricato e corte	»	Via dell'Orto	1	14,308 30
101	Casa e bottega	»	»	2	7,472 12
102	Idem	»	»	4	3,259 12
103	Idem	»	»	16	6,677 21
104	Idem	»	»	52	16,693 01
105	Fabbricato	»	Via del Pignone e via del Pignone sull'Arno al Ponte di Ferro	6 8 10 12 14 16 18 20 2 3 4 5 6	20,667 55
106	Magazzino e piano superiore	»	Via del Pignone e via come sopra	11.22	2,066 75
107	Casa e terreno annesso	»	Via dell'Isolotto al Pignone	58-60	1,271 85
108	Fabbricato	»	Via delle Fornaci fuori l'ex-Porta S. Niccolò (Ripoli)	34 36	4,371 98
109	Fabbricato	»	»	25-27	6,279 75
110	Casetta	»	»	11 13 15	2,941 15
111	Casa	»	»	17	6,995 17
112	Casette	»	Via del Paradiso sopra il Bandino	30 32 34 36 38 40 42-44-46	15,898 11
113	Stabile	»	Via della Chiesa	83	8,743 96
114	Casa	»	Via delle Fornaci	66	1,033 38
115	Casa	»	Via dei Bardi	62	69,951 69
116	Casetta e rimessa	»	Via del Ponte a Ema	—	874 40
			Totale pel quartiere Santo Spirito	L.	483,277 20

Riassunto del prezzo degli stabili per quartiere.

1° Quartiere S. Giovanni	L.	749,645 63
2° Quartiere S. Maria Novella	»	638,722 58
3° Quartiere S. Croce	»	148,354 59
4° Quartiere S. Spirito	»	483,277 20
Totale	L.	2,020,000 »

ALLEGATO C.

Prospetto dei terreni di proprietà del Comune di Firenze ad uso privato.

N.° d'ordine	INDICAZIONE dell'immobile	del quartiere	della strada	SUPERFICIE fabbricabile	non fabbricabile	PREZZO
1	Terreno presso la Via delle Ghiacciaie — Serve in parte per il Cantiere dei Lastrici	S.a Maria Novella	Viale Principe Umberto	943	»	1,222 17
2	Terreno presso S. Jacopino: può divenire fabbricabile quando si faccia la prosecuzione della via Spontini	»	Via Spontini	»	434	42 78
3	Terreno con casa colonica presso la Barriera di S. Donato	»	Via Maragliano	»	16448	2,138 80
4	Tratto d'argine e resedi presso il torrente Mugnone	»	—	2051	»	122 22
5	Terreni con casa colonica . . .	»	Fra Via del Ponte all'Asse e il torrente Mugnone	»	6819	916 63
6	Terreno presso il Ponte alle Mosse per il servizio della Cinta daziaria	»	Via del Ponte alle Mosse	2400	»	2,444 34
7	Terreno presso S. Jacopino . . .	»	Lungo l'argine del Mugnone	»	405	48 87
8	Terreno presso le Carra	»	Lungo la Ferrovia Livornese	»	14520	2,188 80
9	Terreno con casa colonica presso l'Ufficio daziario di San Donato	»	Via Maragliano	»	22500	3,055 42
10	Terreno	Santa Croce	Via delle Torricelle	4278	»	5,194 22
11	Terreno fabbricativo già della Pia Casa di Lavoro	»	Via Pietro Thouar e via Ghibellina	12839	»	21,999 05
12	Argine presso la Barriera delle Cure	»	Via di S. Domenico	»	644	61 11
13	Terreno sodo ed alveo del vecchio fosso delle Lane	»	Via del Mugnone	»	1167	366 65
14	Terreno presso la Barriera delle Cure	»	Via della Querce e della Piazzola	»	572	61 11
15	Scarpati lungo la nuova via di S. Domenico	»	Via di S. Domenico	»	1175	146 66
16	Scarpati e resedi lungo la nuova via di S. Domenico	»	»	»	2965	366 65
17	Terreno presso la Cinta daziaria e fosso di S. Gervasio	»	Viale del Castello	»	3422	427 76
18	Terreno e resedi interessati in parte nella Cinta daziaria	»	Fonte all'Erta	»	6256	733 30
19	Terreno interessato in gran parte nella Cinta daziaria	»	Via delle Lane	»	22	12 22
20	Terreno nel quartiere Savonarola	»	Via delle Cure	1669	»	1,833 26
21	Terreno presso la Chiesa di S. Gervasio	»	»	»	106	61 11
22	Terreno di figura irregolare nel quartiere Savonarola	»	Via del Pallone e via Marsilio Ficino	2999	»	916 62
23	Terreno sul Viale Militare . . .	»	Viale Militare	3114	»	1,833 25
24	Terreno già costituente la Cinta daziaria lungo il fosso S. Gervasio	»	Presso la Querce	»	34967	611 08
			Da riportarsi	30288	112422	46,754 08

Segue **Prospetto dei terreni di proprietà del Comune di Firenze ad uso privato.**

N° d'ordine	INDICAZIONE dell'immobile	del quartiere	della strada	SUPERFICIE fabbricabile	SUPERFICIE non fabbricabile	PREZZO
			Riporto	30288	112422	46,754 08
25	Terreno	Santa Croce	Via S. Gervasio e Stradone Militare	»	4208	488 87
26	Terreno	»	Via Boccaccio	»	10621	1,222 17
27	Terreni presso il Giuoco del Pallone vincolati in parte dalla Cinta daziaria	»	Viale Militare	7487	»	4,583 13
28	Terreno mancante di scoli presso il Campo di Marte	»	Via delle 100 Stelle e Via lungo l'Affrico	»	2067	305 54
29	Terreno con casa colonica presso la località suddetta	»	Via delle 100 Stelle e Via Circondaria del Campo di Marte e nuova Traversa	»	8917	3,055 43
30	Terreno e magazzino in via Filarocca	»	Via Filarocca presso il Campo di Marte	1252	»	611 08
31	Terreno	»	Via Circondaria del Campo di Marte	»	676	183 33
32	Terreno	»	»	5922	»	1,833 25
33	Terreno con casa	»	»	»	3000	916 62
34	Terreno presso il Campo di Marte e la Cinta daziaria	»	Via Campo d'Arrigo	»	30000	3,666 52
35	Terreno presso il Campo di Marte e la Cinta daziaria	»	Via Frusa	»	7364	1,833 25
36	Terreno, cavi, scarpate, argini, resedi, ecc., lungo il nuovo Affrico già Cinta daziaria	»	—	»	24800	2,444 34
37	Terreno coltivato presso S. Salvi	»	Via del Pallone	»	162	18 33
38	Terreno	»	Stradone Militare e Via di S. Gervasio	»	583	61 11
39	Terreno	»	Via Filarocca	316	»	122 22
40	Terreno coltivato presso S. Salvi	»	Via della Torre	»	968	305 54
41	Terreno presso la Ferrovia Romana	»	Via Aretina	»	512	91 67
42	Terreno lungo la Cinta daziaria e il torrente Affrico	»	—	»	2930	366 65
43	Terreno lungo il torrente Affrico	»	—	»	359	36 67
44	Terreno lungo il torrente Affrico	»	—	»	4725	611 08
45	Terreno (già Casale dei Lemmi)	»	Via lungo l'Affrico	»	8308	977 74
46	Terreno e casa colonica interessato in parte nella Cinta daziaria	»	Via del Riposo dei Vecchi	»	14000	1,833 26
47	Terreno e casa colonica interessato in parte nella Cinta daziaria	»	Via della Torre	»	1719	855 52
48	Terreno e resedi presso la già Barriera di S. Salvi in parte in servitù della Cinta daziaria, in parte argine dell'Affrico, e scarpate della via lungo il medesimo	»	—	»	632	79 45
49	Terreno già Barriera Settignanese, scarpato e cavi lungo l'Affrico e Viottola	»	Via Lungo l'Affrico fra le vie Settignanese e di S. Salvi	»	5000	488 87
			Da riportarsi	45265	243973	73,745 72

Segue **Prospetto dei terreni di proprietà del Comune di Firenze ad uso privato.**

N° d'ordine	INDICAZIONE dell'immobile	del quartiere	della strada	SUPERFICIE fabbricabile	non fabbricabile	PREZZO
			Riporto	45265	243973	73,745 72
50	Terreno di forma triangolare addossato al terrapieno della Ferrovia Romana	Santa Croce	Via di S. Gervasio	»	486	152 78
51	Terreno con casa colonica nel quartiere della Piagentina	»	Via Fra Giovanni Angelico e via Arnolfo	8201	»	9,777 35
52	Terreno con casa colonica ed annessi	»	Via del Riposo dei Vecchi	»	5067	611 08
53	Terreno fuori la Porta la Croce. .	»	Stradone Militare	»	2837	366 65
54	Terreno di forma irregolare . .	»	Via del Ponte di Ferro	3645	»	2,199 90
55	Terreno con casa colonica fra il vecchio ed il nuovo Affrico	»	Fra la via della Torre e il vecchio Affrico	»	681	91 66
56	Terreno con casa colonica fra il vecchio ed il nuovo Affrico	»	»	»	20866	3,666 50
57	Un appezzamento sulla via Settignanese	»	Via della Torre	»	681	83 23
58	Appezzamento di terra presso la Ferrovia a San Salvi	»	—	»	21363	2,610 92
59	Due appezzamenti a S. Gervasio, luogo detto I Chiari	»	—	»	95	11 61
60	Terreno	Santo Spirito	Via del Ponte a Ema	»	342	183 32
61	Terreno	»	Viale Galileo	4188	»	4,888 68
62	Terreno all'Isolotto facilmente sommergibile perchè dentro l'argine potente	»	Golena dell'Arno	»	25926	3,055 42
	Terreni situati in Comunità del Galluzzo (*).					
63	Cava di pietrame a Monte Ripaldi	Comunità del Galluzzo	—	»	3268	40,000 »
64	Terreno e casa colonica a Monte Ripaldi, destinato per la continuazione dell'esercizio della Cava sud letta	»	—	»	57216	
65	Terreno come sopra id.	»	—	»	8192	
66	Terreno come sopra id.	»	Luogo detto le Grotte	»	26362	
67	Appezzamento a Monte Ripaldi .	»	—	»	1983	
	Terreni situati in Comunità di Pontassieve.					
68	Terreni alla Rufina in luogo detto Montebonello	—	—	»	2429	8,555 18
69	Terreni id.	—	—	»	2061	
70	Terreni id.	—	—	»	3182	
71	Vetriciaia alla Rufina	—	—	»	9947	
72	Vetriciaia id.	—	—	»	56	
				61299	437013	150,000 »

(*) *NB.* In ordine al contratto 8 giugno 1847 alcuni dei sopraindicati terreni sono gravati di tre canoni annui ascendenti in complesso a L. 441 26 a favore della chiesa di S. Michele Arcangelo a Monte Ripaldi.

ALLEGATO D

Recapitolazione per titoli dello stato passivo.

Numero progressivo	TITOLO	CAPITALE NOMINALE	INTERESSI decorsi al 18 giugno 1878	TOTALE
1	Obbligazioni I Prestito 1862	9,430,500 »	»	9,430,500 »
	» II » 1865	11,109,500 »	»	11,109,500 »
	» III » in oro 1868	28,045,000 »	»	28,045,000 »
	» IV » 1871	22,856,500 »	»	22,856,500 »
	» V » in oro 1875	88,320,000 »	»	88,320,000 »
2	Obbligazioni estratte e premi dei prestiti 1°, 2° 3° e 5° . .	1,984,500 »	»	1,984,500 »
3	Aggio sulle obbligazioni in oro e sui premi	142,193 35	»	142,193 35
4	Cedole d'interessi non pagati	»	181,086 20	181,086 20
5	Aggio sulle cedole in oro	»	15,125 51	15,125 51
6	Prestiti passivi per contratti e conti correnti - Censi passivi	15,169,046 46	81,593 86	15,250,640 32
7	Cambiali - Truppe Austriache	7,535,470 »	746 15	7,536,216 15
8	Dette - Amministrazione comunale	13,203,155 23	71,468 40	13,274,623 63
9	Deposito per cauzioni	30,000 »	»	30,000 »
10	Prezzo di beni espropriati	742,965 71	62,404 12	805,369 83
11	Rate di lavori e decimi non soddisfatti al 18 giugno 1878	163,339 35	»	163,339 35
12	Capitale corrispondente all'annualità dei livelli passivi . .	4,133 64	322 81	4,456 45
13	Liquidazioni pendenti	2,022,428 86	»	2,022,428 86
14	Spese per la vendita degli stabili comunali alla Cassa di Risparmio	120,000 »	»	120,000 »
15	Interessi, tasse e spese del 1° semestre 1880	210,851 02	»	210,851 02
16	Fondo di liquidazione e di stralcio	300,000 »	»	300,000 »
				151,802,330 67

ALLEGATO E

Passivo ragguagliato.

Numero progressivo	TITOLO	CAPITALE	INTERESSI	TOTALE
1	Obbligazioni I Prestito 1862	7,846,176 »	»	7,846,176 »
	» II » 1865	8,515,431 75	»	8,515,431 75
	» III » 1868	23,254,914 »	»	23,254,914 »
	» IV » 1871 (comprese le estratte)	21,671,320 »	»	21,671,320 »
	» V » 1875	34,315,560 »	»	34,315,560 »
2	Obbligazioni estratte e premii 1°, 2°, 3° e 5° prestiti . . .	1,984,500 »	»	1,984,500 »
3	Aggio su quelle in oro	142,193 35	»	142,193 35
4	Cedole d'interessi non pagati	»	181,086 20	181,086 20
5	Aggio sulle cedole in oro	»	15,125 51	15,125 51
6	Cambiali	20,738,625 23	72,214 55	20,810,839 78
7	Prestiti passivi per contratti e conti correnti	15,169,046 46	81,593 86	15,250,640 32
8	Depositi per cauzioni	30,000 »	»	30,000 00
9	Resto di prezzo di beni espropriati	742,965 71	62,404 12	805,369 83
10	Rate di lavori e decimi non pagati al 18 giugno 1878 . . .	163,339 35	»	163,339 35
11	Capitale corrispondente all'annualità di livelli passivi . . .	4,133 64	322 81	4,456 45
12	Liquidazioni pendenti	2,022,428 86	»	2,022,428 86
13	Spese per la vendita degli stabili comunali alla Cassa di Risparmio	120,000 »	»	120,000 »
14	Interessi, tasse e spese del 1° semestre 1880	210,851 02	»	210,851 02
15	Fondo liquidazione e di stralcio	300,000 »	»	300,000 »
				137,644,232 42

ALLEGATO F

Debiti garantiti.

	TITOLO	CAPITALE	INTERESSI	TOTALE
1	Mutui della Cassa Depositi e Prestiti garantiti dalle Delegazioni	5,855,084 38	»	5,855,084 38
2	Interessi dei primi due bimestri 1880	»	116,913 21	116,913 21
3	Arretrati del dazio consumo dovuti allo Stato	1,028,346 35	»	1,028,346 35
4	Interessi del 1° semestre 1880	»	18,136 94	18,136 94
5	Crediti della Cassa di Risparmio di Firenze, dell'Istituto Magnolfi e di altri garantiti da ipoteche fino al valore degli stabili ipotecati	2,170,000 »	»	2,170,000 »
6	Prezzo di beni depositato alla Cassa depositi e prestiti	18,948 39	»	18,948 39
7	Credito dell'Azienda dei Presti per compensazione	30,631 36	»	30,631 36
8	Credito della Società edificatrice per compensazione	152,456 02	»	152,456 02
9	Credito dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in conto corrente per compensazione	12,888 60	»	12,888 60
10	Altri interessi garantiti del 1° semestre 1880	»	75,800 87	75,800 87
11	Spesa per la vendita degli immobili e la purgazione delle ipoteche	120,000 »	»	120,000 »
12	Fondo per le spese delle liti	70,000 »	»	70,000 »
13	Fondo per le spese della liquidazione e per le eventuali differenze	300,000 »	»	300,000 »
			L.	9,969,206 12

ALLEGATO G

Piano per l'ammortamento del debito di 54 milioni al 3 % mediante le 59 annualità già stabilite.

Numero d'ordine	SEMESTRE	SOMMA stanziata nel bilancio	INTERESSE	AMMORTAMENTO
1	1880 . . . . 2° semestre	750,000 »	»	250,000 »
2	1881 . . . . 1° »	750,000 »	»	250,000 »
	1881 . . . . 2° »	750,000 »	802,500 »	125,000 »
3	1882 . . . . 1° »	775,000 »	800,625 »	125,000 »
	1882 . . . . 2° »	775,000 »	798,750 »	125,000 »
4	1883 . . . . 1° »	800,000 »	796,875 »	125,000 »
	1883 . . . . 2° »	800,000 »	795,000 »	125,000 »
5	1884 . . . . 1° »	825,000 »	793,125 »	125,000 »
	1884 . . . . 2° »	825,000 »	791,250 »	125,000 »
6	1885 . . . . 1° »	850,000 »	789,375 »	125,000 »
	1885 . . . . 2° »	850,000 »	787,500 »	125,000 »
7	1886 . . . . 1° »	875,000 »	785,625 »	150,000 »
	1886 . . . . 2° »	875,000 »	783,375 »	150,000 »
8	1887 . . . . 1° »	900,000 »	781,125 »	150,000 »
	1887 . . . . 2° »	900,000 »	778,875 »	150,000 »
9	1888 . . . . 1° »	925,000 »	776,625 »	150,000 »
	1888 . . . . 2° »	925,000 »	774,375 »	150,000 »
10	1889 . . . . 1° »	950,000 »	772,125 »	150,000 »
	1889 . . . . 2° »	950,000 »	769,875 »	150,000 »
11	1890 . . . . 1° »	975,000 »	767,625 »	150,000 »
	1890 . . . . 2° »	975,000 »	765,375 »	150,000 »
12	1891 . . . . 1° »	1,000,000 »	763,125 »	236,875 »
	1891 . . . . 2° »	1,000,000 »	759,571 87	240,428 13
13	1892 . . . . 1° »	1,000,000 »	755,965 45	244,034 55
	1892 . . . . 2° »	1,000,000 »	752,304 93	247,695 07
14	1893 . . . . 1° »	1,000,000 »	748,589 50	251,410 50
	1893 . . . . 2° »	1,000,000 »	744,818 34	255,181 66
15	1894 . . . . 1° »	1,000,000 »	740.990 62	259,009 38
	1894 . . . . 2° »	1,000,000 »	737,105 47	262.894 53
16	1895 . . . . 1° »	1,000,000 »	733,162 06	266,837 94
	1895 . . . . 2° »	1,000,000 »	729,159 49	270,840 51
17	1896 . . . . 1° »	1,000,000 »	725,096 88	274 903 12
	1896 . . . . 2° »	1,000,000 »	720,973 33	279,026 67
18	1897 . . . . 1° »	1,000,000 »	716,787 93	283,212 07
	1897 . . . . 2° »	1,000,000 »	712,539 75	287,460 25
19	1898 . . . . 1° »	1,000,000 »	708,227 85	291,772 15
	1898 . . . . 2° »	1,000,000 »	703,851 27	296,148 73
20	1899 . . . . 1° »	1,000,000 »	699,409 03	300,590 97
	1899 . . . . 2° »	1,000,000 »	694,900 17	305,099 83
21	1900 . . . . 1° »	1,000,000 »	690,323 67	309,676 33
	1900 . . . . 2° »	1,000,000 »	685,678 53	314,321 47
22	1901 . . . . 1° »	1,000,000 »	680,963 71	319,036 29
	1901 . . . . 2° »	1,000,000 »	676,178 16	323,821 84
23	1902 . . . . 1° »	1,000,000 »	671,320 83	328,679 17
	1902 . . . . 2° »	1,000,000 »	666,390 64	333,609 36
24	1903 . . . . 1° »	1,000,000 »	661,386 51	338,613 49
	1903 . . . . 2° »	1,000,000 »	656,307 30	343,692 70
25	1904 . . . . 1° »	1,000,000 »	651,151 92	348,848 08
	1904 . . . . 2° »	1,000,000 »	645,919 20	354,080 80
26	1905 . . . . 1° »	1,000,000 »	640,607 98	359,392 02
	1905 . . . . 2° »	1,000,000 »	635,217 10	364,782 90
27	1906 . . . . 1° »	1,000,000 »	629,745 36	370,254 64
	1906 . . . . 2° »	1,000,000 »	624,191 55	375,808 45
28	1907 . . . . 1° »	1,000,000 »	618,554 41	381.445 59
	1907 . . . . 2° »	1,000,000 »	612,832 72	387,167 28
29	1908 . . . . 1° »	1,000,000 »	607,025 22	392,974 78
	1908 . . . . 2° »	1,000,000 »	601,130 61	398,869 39
30	1909 . . . . 1° »	1,000,000 »	595,147 56	404,852 44
	1909 . . . . 2° »	1,000,000 »	589,074 78	410,925 22
31	1910 . . . . 1° »	1,000,000 »	582,910 89	417,089 11
	1910 . . . . 2° »	1,000,000 »	576,654 55	423,345 45

(Continua)

Camerano Natale, *gerente* — ROMA - Tip. EREDI BOTTA.

Segue **Piano per l'ammortamento del debito di 54 milioni al 3 % mediante le 59 annualità già stabilite.**

Numero d'ordine	SEMESTRE		SOMMA stanziata nel bilancio	INTERESSE	AMMORTAMENTO
32	1911	1° semestre	1,000,000 »	570,304 38	429,695 62
	1911	2° »	1,000,000 »	563,858 94	436,141 06
33	1912	1° »	1,000,000 »	557,316 82	442,683 18
	1912	2° »	1,000,000 »	550,676 58	449,323 42
34	1913	1° »	1,000,000 »	543,936 72	456,063 28
	1913	2° »	1,000,000 »	537,095 77	462,904 23
35	1914	1° »	1,000,000 »	530,152 21	469,847 79
	1914	2° »	1,000,000 »	523,104 49	476,895 51
36	1915	1° »	1,000,000 »	515,951 07	484,048 93
	1915	2° »	1,000,000 »	508,690 33	491,309 67
37	1916	1° »	1,000,000 »	501,320 68	498,679 32
	1916	2° »	1,000,000 »	493,840 50	506,159 50
38	1917	1° »	1,000,000 »	486,248 10	513,751 90
	1917	2° »	1,000,000 »	478,541 83	521,458 17
39	1918	1° »	1,000,000 »	470,719 95	529,280 05
	1918	2° »	1,000,000 »	462,780 75	537,219 25
40	1919	1° »	1,000,000 »	454,722 46	545,277 54
	1919	2° »	1,000,000 »	446,543 29	553,456 71
41	1920	1° »	1,000,000 »	438,241 45	561,758 55
	1920	2° »	1,000,000 »	429,815 07	570,184 93
42	1921	1° »	1,000,000 »	421,262 29	578,737 71
	1921	2° »	1,000,000 »	412,581 22	587‘418 78
43	1922	1° »	1,000,000 »	403,769 95	596,230 05
	1922	2° »	1,000,000 »	394,826 50	605,173 50
44	1923	1° »	1,000,000 »	385,748 89	614,251 11
	1923	2° »	1,000,000 »	376,535 13	623,464 87
45	1924	1° »	1,000,000 »	367,183 15	632,816 85
	1924	2° »	1,000,000 »	357.690 90	642,309 10
46	1925	1° »	1,000,000 »	348,056 26	651,943 74
	1925	2° »	1,000,000 »	338,277 10	661,722 90
47	1926	1° »	1,000,000 »	328,351 26	671,648 74
	1926	2° »	1,000,000 »	318,276 54	681,723 46
48	1927	1° »	1,000,000 »	308,050 68	691,949 32
	1927	2° »	1,000,000 »	297,671 44	702,328 56
49	1928	1° »	1,000,000 »	287,136 51	712,863 49
	1928	2° »	1,000,000 »	276,443 56	723,556 44
50	1929	1° »	1,000,000 »	265,590 21	734,409 79
	1929	2° »	1,000,000 »	254,574 07	745,425 93
51	1930	1° »	1,000,000 »	243,392 68	756,607 32
	1930	2° »	1,000,000 »	232,043 56	767,956 44
52	1931	1° »	1,000,000 »	220,524 22	779,475 78
	1931	2° »	1,000,000 »	208,832 08	791,167 92
53	1932	1° »	1,000,000 »	196,964 56	803,035 44
	1932	2° »	1,000,000 »	184,919 04	815,080 96
54	1933	1° »	1,000,000 »	172,692 82	827,307 18
	1933	2° »	1,000,000 »	160,283 22	839,716 78
55	1934	1° »	1,000,000 »	147,687 46	852,312 54
	1934	2° »	1,000,000 »	134,902 77	865,097 23
56	1935	1° »	1,000,000 »	121,926 31	878,073 69
	1935	2° »	1,000,000 »	108,755 20	891,244 80
57	1936	1° »	1,000,000 »	95,386 54	904,613 46
	1936	2° »	1,000,000 »	81,817 33	918,182 67
58	1937	1° »	1,000,000 »	68,044 60	931,955 40
	1937	2° »	1,000,000 »	54,065 26	945,934 74
59	1938	1° »	1,000,000 »	39,876 24	960,123 76
	1938	2° »	1,000,000 »	25,474 39	974,525 61
60	1939	1° »	734,624 »	10,856 50	723,767 50

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI —

PRODOTTI DELLE FERROVIE

PROSPETTO *dei prodotti lordi del mese di febbraio* 1880, *in*

MESE DI FEBBRAIO	FERROVIE DI PROPRIETÀ DELLO STATO		FERROVIE di diverse Società esercitate dallo Stato		ROMANE		MERIDIONALI	
	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879
Lunghezza assoluta al 29 febbraio . . . . Ch.	3801	3776	957	957	1708	1684	1452	1452
Lunghezza media di esercizio dal 1° genn. al 29 febbr. »	3780	3755	935	935	1682	1658	1450	1450
PRODOTTI (dedotte le tasse erariali).								
Viaggiatori . . . . L.	2,569.552	2,464,148	448,453	430,411	929,428	962,886	719,432	704,222
Bagagli . . . . »	99,607	88,014	10,626	9.300	44,178	52,248	22,950	19,101
Merci a grande velocità . . »	589,811	583,607	102,175	104,385	255,515	211,108	171,345	151,532
Merci a piccola velocità . »	3,328,057	3,199,335	561,676	522,198	731,284	651,092	721,026	719,045
Introiti diversi . . . . . . »	44,818	15,274	»	»	10,531	8,015	12,687	11,162
TOTALI . . . . L.	6,631,845	6,350,378	1,122,930	1,066,294	1,970,936	1,885,349	1,617,440	1,605,062
Mesi antecedenti . . . . . . »	6,376,023	6,362,614	1,028,903	1,087,988	2,020,033	2,151,804	1,526,806	1,608,325
TOTALI dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . . L.	13,007,868	12,712,992	2,151,833	2,154,282	3,990,969	4,037,153	3,174,246	3,213,387
Differenze nel 1880.								
Mese di febbraio . . . . . L.	+ 281,467		+ 56,636		+ 85,587		+ 42,378	
Dal 1° gennaio al 29 febb. L.	+ 294,876		— 2,449		— 46,184		— 39,141	
Prodotto chilometrico								
Del mese di febbraio. . . L.	1,753	1,689	1,200	1,140	1,171	1,137	1,136	1,106
Dal 1° genn. al 29 febb. . . »	3,441	3,385	2,301	2,304	2,372	2,434	2,189	2,216
Differenze nel 1880								
Mese di febbraio . . . . . L.	+ 64		+ 60		+ 34		+ 30	
Dal 1° gennaio al 29 febb. L.	+ 56		— 3		— 62		— 27	

PRODOTTI LORDI

FERROVIE DI

Esercitate dall'Amministrazione

MESE DI FEBBRAIO	RETE DEL PIEMONTE (1)		RETE DELLA LOMBARDIA E DELL'ITALIA CENTRALE (2)		RETE VENETA (3)		LINEE TOSCANE-LIGURI		LINEA NOVARA-GOZZANO	
	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879
Lunghezza assoluta al 29 febbraio . . . . Ch.	703	703	828	828	622	609	431	431	36	36
Lunghezza media di esercizio dal 1° genn. al 29 febbr. »	703	703	819	819	622	609	431	431	36	36
PRODOTTI										
Viaggiatori L	684,511	641,121	724,616	683,549	391,148	380,372	473,917	461,905	8,514	8,192
Bagagli . . . . »	25,100	22,046	25,408	22,229	16,152	14,131	26,243	22,960	148	130
Merci a grande velocità . . »	171,457	168,951	190,641	192,362	76,189	74,509	109,836	110,351	1,200	1,235
Merci a piccola velocità . . »	1,116,529	1,065,745	916,204	870,240	565,589	525,738	425,291	404,620	17,131	15,951
Introiti diversi . . . . »	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
TOTALI . . . . L.	1,995,597	1,897,863	1,856,869	1,768,380	1,049,078	994,750	1,035,287	999,836	26,993	25,508
Mesi antecedenti . . . . . . »	1,954,327	1,913,671	1,678,356	1,794,703	1,021,489	978,511	1,012,138	1,005,683	17,814	20,569
TOTALI dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . . L.	3,949,924	3,811,534	3,535,225	3,563,083	2,070,567	1,973,261	2,047,425	2,005,519	44,807	46,077
Differenze nel 1880.										
Mese di febbraio . . . . . L.	+ 97,734		+ 88,489		+ 54,328		+ 35,451		+ 1,485	
Dal 1° gennaio al 29 febb. L.	+ 138,390		27,858		+ 97,306		+ 41,906		— 1,270	
Prodotto chilometrico										
Del mese di febbraio. . . L.	2,838	2,699	2,267	2,159	1,686	1,635	2,402	2,319	749	708
Dal 1° genn. al 29 febb. . . »	5,618	5,421	4,316	4,350	3,328	3,240	4,750	4,653	1,244	1,279
Differenze nel 1880.										
Mese di febbraio. . . . . L.	+ 139		+ 108		+ 53		+ 83		+ 41	
Dal 1° gennaio al 29 febb. L.	+ 197		— 34		— 88		— 97		— 8[illegible]	

DIREZIONE GENERALE DELLE STRADE FERRATE.

— 1880 — MESE DI FEBBRAIO.

confronto con quelli del corrispondente mese del 1879.

VENETE		SARDE		TORINO-LANZO		TORINO-RIVOLI		SETTIMO-RIVAROLO		MILANO SARONNO ERBA	CONEGLIANO VITTORIO	TOTALE GENERALE	
1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1880	1880	1879
140	140	231	231	32	32	12	12	23	23	60	14	8430	8307
137	137	231	231	32	32	12	12	23	23	60	11	8353	8233
34,830	36,458	42,660	39,771	21,745	22,403	8,696	8,513	6,574	6,143	34,292	3,000	4,818,662	4,674,955
508	491	1,076	1,080	211	196	18	31	58	56	133	60	179,425	170,517
5,267	4,356	3,809	3,308	924	1,043	44	49	»	»	343	393	1,129,626	1,059,388
31,791	16,860	29,358	28,524	6,387	6,542	213	182	3,204	3,389	2,740	2,761	5,418,497	5,147,167
630	851	1,625	1,438	670	654	147	110	»	»	124	»	71,232	37,504
73,026	59,016	78,528	74,121	29,937	30,338	9,118	8,885	9,836	9,588	37,632	6,214	11,617,442	11,089,531
75,436	56,492	77,112	79,240	28,306	29,405	8,476	8,989	8,787	8,835	33,716	6,173	11,189,771	11,393,69[illegible]
148,462	115,508	155,640	153,361	58,243	60,243	17,594	17,874	18,623	18,423	71,348	12,387	22,807,213	22,483,223
+ 14,010		+ 4,407		— 901		+ 233		+ 248		+ 37,632	+ 6,214	+ 527,911	
+ 32,954		+ 2,279		2,000		— 280		+ 200		+ 71,348	+ 12,387	+ 323,990	
533	430	339	320	935	963	759	740	427	416	627	564	1,390	1,346
1,083	843	673	663	1,820	1,882	1,466	1,489	809	801	1,189	1,126	2,730	2,730
+ 103		+ 19		— 28		+ 19		+ 11		»	»	+ 44	
+ 240		+ 10		— 62		— 23		+ 8		»	»	»	

(dedotte le tasse erariali)

PROPRIETÀ DELLO STATO

Governativa				Esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali							
TOTALE		NAVIGAZIONE DEL LAGO DI GARDA		RETE CALABRESE		RETE SICULA		TOTALE		TOTALE GENERALE (esclusa la navigazione)	
1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879
2620	2607	»	»	679	667	502	502	1181	1169	3801	3776
2611	2598	»	»	676	664	493	493	1169	1157	3780	3755
2,280,706	2,175,139	4,515	4,680	113,351	105,074	175,495	183,935	288,846	289,009	2,569,552	2,464,148
93,051	81,496	»	»	3,368	3,286	3,188	3,232	6,556	6,518	99,607	88,014
549,323	547,408	»	»	22,102	18,766	18,386	17,433	40,488	36,199	598,811	583,607
3,040,744	2,882,294	1,586	1,597	54,584	70,789	232,729	246,252	287,313	317,041	3,328,057	3,199,335
»	»	»	»	41,096	11,246	3,722	4,028	44,818	15,274	44,818	15,274
5,963,824	5,686,337	6,101	6,277	234,501	209,161	433,520	454,880	668,021	664,041	6,631,845	6,350,378
5,684,124	5,713,137	5,194	6,157	216,508	210,374	475,391	439,103	691,899	649,477	6,376,023	6,362,614
11,647,948	11,399,474	11,295	12,434	451,009	419,535	908,911	893,983	1,359,920	1,313,518	13,007,868	12,712,992
+ 277,487		— 176		+ 25,340		— 21,360		+ 3,980		+ 281,467	
+ 248,474		— 1,139		+ 31,474		+ 14,928		+ 46,402		+ 294,876	
2,284	2,188	»	»	345	313	879	922	569	572	1,753	1,689
4,461	4,387	»	»	667	631	1,843	1,813	1,163	1,135	3,441	3,385
+ 96		»		+ 32		— 43		— 3		+ 64	
+ 74		»		+ 36		+ 30		+ 28		+ 56	

FERROVIE ESERCITATE

Linee di cui lo Stato è comproprietario

MESE DI FEBBRAIO	TORINO-CUNEO-SALUZZO		NOVI-ALESSANDRIA-PIACENZA		MONFERRATO (4)	
	1880	1879	1880	1879	1880	1879
Lunghezza assoluta al 29 febbr. Ch.	103	103	116	116	192	192
Lunghezza media di esercizio dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . . . »	103	103	116	116	192	192
PRODOTTI						
Viaggiatori . . . . L.	87,620	85,729	74,916	71,825	57,601	55,787
Bagagli . . . . »	1,353	1,183	3,210	2,809	912	824
Merci a grande velocità . . . . . . »	14,225	15,097	31,630	33,367	13,926	13,412
Merci a piccola velocità . . . . . . »	66,403	61,725	172,265	160,127	62,029	57,658
Introiti diversi . . . . »	»	»	»	»	»	»
TOTALI . . . L.	169,601	163,734	282,021	268,128	134,498	127,681
Mesi antecedenti . . . . »	151,136	150,190	270,661	311,400	117,619	112,707
TOTALI dal 1° gennaio al 29 febb. L.	320,737	313,924	552,682	579,528	252,117	240,388
Differenze nel 1880.						
Mese di febbraio . . . . L.	+ 5,867		+ 13,893		+ 6,817	
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . L.	+ 6,813		— 26,846		+ 11,729	
Prodotto chilometrico						
Del mese di febbraio . . . . L.	1,646	1,589	2,431	2,311	700	665
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . »	3,113	3,047	4,764	4,995	1,313	1,252
Differenze nel 1880.						
Mese di febbraio . . . . L.	+ 57		+ 120		+ 35	
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . L.	+ 66		— 231		+ 61	

FERROVIE ESERCITATE DALLA SOCIETÀ DELLE

RETE DEL TERRITORIO ROMANO

MESE DI FEBBRAIO	LINEE con garanzia di prodotto netto		LINEE senza garanzia		TOTALE	
	1880	1879	1880	1879	1880	1879
Lunghezza assoluta al 29 febbr. Ch.	202	202	131	131	333	333
Lunghezza media di esercizio dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . . . »	188	188	131	131	319	319
PRODOTTI						
Viaggiatori . . . . L.	207,831	209,496	61,348	78,998	269,179	288,494
Bagagli . . . . »	7,524	10,052	4,106	5,826	11,630	15,878
Merci a grande velocità . . . . . . »	53,744	41,798	9,805	11,284	63,549	53,082
Merci a piccola velocità . . . . . . »	106,379	95,381	64,053	80,708	170,432	176,089
Introiti diversi . . . . »	3,005	2,119	301	243	3,306	2,362
TOTALI . . . . L.	378,483	358,846	139,613	177,059	518,096	535,905
Mesi antecedenti . . . . »	366,055	404,560	151,826	150,159	517,881	554,719
TOTALI dal 1° gennaio al 29 febb. L.	744,538	763,406	291,439	327,218	1,035,977	1,090,624
Differenze nel 1880.						
Mese di febbraio . . . . L.	+ 19,637		— 37,446		— 17,809	
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . L.	— 18,868		— 35,779		— 54,647	
Prodotto chilometrico						
Del mese di febbraio . . . . L.	2,013	1,908	1,065	1,351	1,624	1,679
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . »	3,960	4,060	2,224	2,497	3,247	3,418
Differenze nel 1880.						
Mese di febbraio . . . . L.	+ 105		— 286		— 55	
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . L.	— 100		— 273		— 171	

DALLA AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

VIGEVANO-MILANO		Linee di altre Società con garanzia di prodotto lordo: VOGHERA-PAVIA-BRESCIA		Linee di altre Società con garanzia di prodotto lordo: CREMONA-MANTOVA		LINEE appartenenti a diverse Società (5)		TOTALE	
1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879
39	39	149	149	63	63	295	295	957	957
39	39	129	129	61	61	295	295	935	935
33,770	32,275	38,009	36,528	20,000	19,103	136,537	129,164	448,453	430,411
962	841	900	790	492	430	2,767	2,423	10,626	9,300
4,954	5,222	10,742	10,911	5,002	5,109	21,696	21,267	102,175	104,385
29,007	26,963	71,790	64,873	40,089	38,625	120,093	112,227	561,676	522,198
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
68,693	65,301	121,441	113,102	65,583	63,267	281,093	265,081	1,122,930	1,066,294
66,955	61,740	115,715	124,102	58,539	80,370	248,278	247,479	1,028,903	1,087,988
135,648	127,041	237,156	237,204	124,122	143,637	529,371	512,560	2,151,833	2,154,282
+ 3,392		+ 8,339		+ 2,316		+ 16,012		+ 56,636	
+ 8,607		— 48		— 19,515		+ 16,811		— 2,449	
1,761	1,674	941	876	1,075	1,037	952	898	1,200	1,140
3,478	3,257	1,838	1,838	2,034	2,354	1,794	1,737	2,301	2,304
+ 87		+ 65		+ 38		+ 54		+ 60	
+ 221		»		— 320		+ 57		— 3	

ROMANE (distinte secondo le diverse nature di sovvenzioni e garanzie di prodotto)

ANTICA RETE con sovvenzione chilometrica		TOTALE DELLE LINEE CONCESSE ALLA SOCIETÀ		LINEE esercitate per conto di diversi concessionari (senza garan.) (6)		TOTALE GENERALE	
1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879
1320	1296	1653	1629	55	55	1708	1684
1308	1284	1627	1603	55	55	1682	1658
636,660	653,238	905,839	941,732	23,589	21,154	929,428	962,886
31,232	34,782	42,862	50,660	1,316	1,588	44,178	52,248
188,291	151,381	251,840	204,463	3,675	6,645	255,515	211,108
491,538	463,279	661,970	639,368	69,314	11,724	731,284	651,092
7,206	5,581	10,512	7,943	19	72	10,531	8,015
1,354,927	1,308,261	1,873,023	1,844,166	97,913	41,183	1,970,936	1,885,349
1,456,993	1,547,435	1,974,874	2,102,154	45,159	49,650	2,020,033	2,151,804
2,811,920	2,855,696	3,847,897	3,946,320	143,072	90,833	3,990,969	4,037,153
+ 46,666		+ 28,857		+ 56,730		+ 85,587	
— 43,776		— 98,423		+ 52,239		— 46,184	
1,035	1,018	1,151	1,150	1,780	748	1,171	1,137
2,149	2,224	2,365	2,461	2,601	1,651	2,372	2,434
+ 17		+ 1		+ 1,032		+ 34	
— 75		— 96		+ 950		— 62	

MESE DI FEBBRAIO	FERROVIE ESERCITATE DALLA SOCIETÀ DELLE MERIDIONALI (distinte secondo le diverse nature di sovvenzione)					
	RETE ADRIATICO-TIRRENA (con sovvenz. chilomet.)		LINEA FOGGIA-CANDELA (con sovvenzione fissa)		TOTALE	
	1880	1879	1880	1879	1880	1879
Lunghezza assoluta al 29 febbr. Ch.	1413	1413	39	39	1452	1452
Lunghezza media di esercizio dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . . . »	1411	1411	39	39	1450	1450
PRODOTTI						
Viaggiatori . . . . L.	716,542	701,548	2,890	2,674	719,432	704,222
Bagagli . . . . »	22,909	19,054	41	47	22,950	19,101
Merci a grande velocità . . . . . . »	170,826	151,047	519	485	171,345	151,532
Merci a piccola velocità . . . . . . »	719,862	717,583	1,164	1,462	721,026	719,045
Introiti diversi . . . . »	12,581	11,102	106	60	12,687	11,162
Totali . . . L.	1,642,720	1,600,334	4,720	4,728	1,647,440	1,605,062
Mesi antecedenti . . . . »	1,522,310	1,603,205	4,496	5,120	1,526,806	1,608,325
Totali dal 1° genn. al 29 febbr. L.	3,165,030	3,203,539	9,216	9,848	3,174,246	3,213,387
Differenze nel 1880.						
Mese di febbraio . . . . L.	+ 42,386		— 8		+ 42,378	
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . L.	— 38,509		— 632		— 39,141	
Prodotto chilometrico						
Del mese di febbraio . . . . L.	1,164	1,134	121	121	1,136	1,106
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . . »	2,243	2,270	236	252	2,189	2,216
Differenze nel 1880.						
Mese di febbraio . . . . L.	+ 30		»		+ 30	
Dal 1° gennaio al 29 febbraio . . L.	— 27		— 16		— 27	

ANNOTAZIONI

(1) Linee: Torino-Genova, Valenza-Vercelli, Torino-Ticino, Alessandria-Arona, Torino-Susa, Bussoleno-Confine francese, Mondovì-Bastia, Troffarello-Chieri, Savona-Acqui-Bra — (2) Linee: Ticino-Milano, Milano-Antico confine Veneto, Milano-Camerlata-Chiasso, Rho-Sesto Calende-Arona, Milano-Piacenza, Milano-Pavia, Treviglio-Cremona, Bergamo-Lecco, Gallarate-Varese, Piacenza-Bologna, Bologna-Pontelagoscuro, Bologna-Pistoia, Treviglio-Rovato — (3) Linee: Venezia-Confine Lombardo, Mestre-Confine Illirico, Udine-Pontebba, Verona-Mantova, Padova-Pontelagoscuro, Verona-Confine Tirolese, Legnago-Rovigo-Adria, Dossobuono-Legnago — (4) Linee: Cavallermaggiore-Alessandria, Castagnole-Asti-Mortara — (5) Linee: Torino-Pinerolo, Mortara-Vigevano, Acqui-Alessandria, Chivasso-Ivrea, Santhià-Biella, Torreberetti-Pavia, Mantova-Modena, Monza-Calolzio, Palazzolo-Paratico — (6) Linee: Terontola-Chiusi, Pisa-Colle Salvetti, Ponte Galera-Fiumicino.

I prodotti sono desunti dai conti presentati dalle Amministrazioni ferroviarie, e in questi non sono compresi tutti i proventi fuori traffico.

Pei mesi antecedenti i prodotti vengono esposti colle nuove cifre risultanti dalle rettificazioni che le Amministrazioni ferroviarie hanno introdotte nelle rispettive contabilità.

Le lunghezze assolute comprendono i seguenti tratti comuni a due linee, dei quali non è tenuto conto nella lunghezza media di esercizio.

FERROVIE DELLO STATO	Rete della Lombardia e dell'Italia centr. Ch.	9	18
	Rete Calabro-Sicula . . . . »	9	
FERROVIE DI DIVERSE SOCIETÀ PRIVATE	Linea Voghera-Pavia-Brescia . . . . . »	20	22
	» Cremona-Mantova . . . . »	2	
FERROVIE ROMANE	Antica Rete . . . . »	12	26
	Rete del Territorio Romano . . . . . . »	14	
FERROVIE MERIDIONALI	Rete Adriatico-Tirrena . . . . »	2	2
FERROVIE VENETE	Linea Vicenza-Thiene-Schio . . . . . . »	2	3
	Linea Padova-Bassano . . . . »	1	
FERROVIA CONEGLIANO-VITTORIO . . .	Linea Conegliano-Vittorio . . . . . . »	3	3
	Totale chilometri . . .		74

Si avverte che i prodotti chilometrici sono determinati in base alle lunghezze medie delle linee, tenuto conto dei giorni di effettivo esercizio.

FERROVIE CONCESSE AL CONSORZIO INTERPROVINCIALE VENETO							
VICENZA-THIENE-SCHIO (senza garanzia)		VICENZA-TREVISO (senza garanzia)		PADOVA-BASSANO (senza garanzia)		TOTALE	
1880	1879	1880	1879	1880	1879	1880	1879
32 30	32 30	60 60	60 60	48 47	48 47	140 137	140 137
6,540 91 856 7,749 230	7,148 91 409 6,670 327	14,748 250 2,514 18,643 150	14,680 219 2,445 7,123 379	13,542 167 1,897 5,399 200	14,630 181 1,502 3,067 205	34,830 508 5,267 31,791 630	36,458 491 4,356 16,860 851
15,516 15,731	14,645 14,816	36,305 40,826	24,786 21,214	21,205 18,879	19,585 20,462	73,026 75,436	59,016 56,492
31,247	29,461	77,131	46,000	40,084	40,047	148,462	115,508
+ 871		+ 11,519		+ 1,620		+ 14,010	
+ 1,786		+ 31,131		+ 37		+ 32,954	
517 1,041	488 982	605 1,285	413 766	451 852	416 852	533 1,083	430 843
+ 29		+ 192		+ 35		+ 103	
+ 59		+ 519		»		+ 240	

ANNOTAZIONI

Lunghezza delle linee e dei tronchi di linea aperti all'esercizio dal 1° gennaio al 29 febbraio 1880.

INDICAZIONE DELLE RETI di cui fanno parte	INDICAZIONE DELLE LINEE o dei tronchi di linee	DATA dell'apertura all'esercizio		Lunghezza — Chilometri
FERROVIE DELLO STATO - Rete Calabrese .	Baragiano-Picerno	Gennaio	15	12 »
		TOTALE . . .		12 »

Camerano Natale, gerente — ROMA - Tip. EREDI BOTTA